

DOSSIER CON DATI E TESTIMONIANZE

Numero 39 – Luglio 2018

 **Caritas  
Italiana**  
organismo pastorale della CEI



**Marocco**



**«Partire era l'unica scelta»**

**Minori non accompagnati fra tratta e sfruttamento**

# INDICE

DOSSIER CON DATI E TESTIMONIANZE

Numero 39 | Luglio 2018

MAROCCO | «PARTIRE ERA L'UNICA SCELTA»

Minori non accompagnati fra tratta  
e sfruttamento



<b>Introduzione</b>	3
<b>1. Il problema a livello internazionale</b>	5
<b>2. Le connessioni con l'Italia e l'Europa</b>	8
<b>3. I minori non accompagnati in Marocco</b>	10
<b>4. La questione</b>	17
<b>5. Le proposte</b>	21
Note	22

A cura di: Francesco Soddu | Chiara Bottazzi | Fabrizio Cavalletti | Paolo Beccegato

Testi: Chiara Bottazzi | Il capitolo 3 è una rielaborazione su testi di Caritas Marocco

Foto: Caritas Internationalis | UNHCR

Grafica e impaginazione: Danilo Angelelli

Gli schiavi invisibili sono sempre di più. E sempre più giovani. Sfruttati nel lavoro, costretti a prostituirsi, mandati in strada a chiedere l'elemosina da organizzazioni criminali. Un esercito di bambini o adolescenti perduti, senza futuro, senza nessuno a cui chiedere aiuto.

Ogni due minuti, nel mondo, una bambina o un bambino è vittima di sfruttamento sessuale<sup>1</sup>. Un numero aberrante che costituisce una delle cifre di un fenomeno criminale, quello della tratta di esseri umani, che negli ultimi trent'anni ha coinvolto centinaia di milioni di persone con un giro d'affari illecito che si stima movimenti intorno ai 150 miliardi di dollari l'anno<sup>2</sup>; e che vede tra le sue vittime più vulnerabili bambini e adolescenti in fuga da povertà, guerre e deprivazione. Non a caso papa Francesco ha definito la tratta «la schiavitù più estesa» del ventunesimo secolo. Ed è proprio per volere del Santo Padre che, a partire dal 2015, si svolge ogni anno la Giornata mondiale di preghiera e riflessione contro la tratta di persone, nella memoria liturgica di Santa Bakhita: nativa del Sud Sudan e vissuta nella seconda metà dell'800, fu giovanissima vittima di tratta per mano di due negrieri e conobbe sulla propria pelle le sofferenze della schiavitù.

*«Sicuramente sul tema della tratta c'è molta ignoranza. Ma a volte pare ci sia anche poca volontà di comprendere la portata del problema. Perché? Perché tocca da vicino le nostre coscienze, perché è scabroso, perché ci fa vergognare. [...] Il lavoro di sensibilizzazione deve cominciare da casa, da noi stessi, perché solo così saremo capaci poi di coscientizzare le nostre comunità, stimolandole ad impegnarsi affinché nessun essere umano sia più vittima della tratta. [La tratta] è una vera forma di schiavitù, purtroppo sempre più diffusa, che riguarda ogni Paese, anche i più sviluppati, e che tocca le persone più vulnerabili della società: le donne e le ragazze, i bambini e le bambine, i disabili, i più poveri, chi proviene da situazioni di disgregazione familiare e sociale»<sup>3</sup>.*

Quantificare a oggi le vittime di tratta e di grave sfruttamento lavorativo è estremamente complesso, sia per la natura sommersa di tale fenomeno, sia per le persistenti difficoltà nell'identificazione delle vittime e dei colpevoli nell'esteso contesto di indagini transnazionali. I numeri relativi alla tratta oscillano infatti dai 21 milioni di persone (uomini, donne, bambini) nei documenti ufficiali delle Nazioni Unite, fino



alla triste stima redatta dall'ILO, l'Organizzazione Internazionale del Lavoro. In base ai dati raccolti e pubblicati dall'ILO<sup>4</sup> nel 2017, lo scorso 2016 si contavano nel mondo oltre 40 milioni di vittime di schiavitù moderna, un numero che include anche il fenomeno della tratta. La maggioranza è costituita da donne, per lo più giovanissime, anche se si registra un preoccupante aumento di bambini ed adolescenti. Lo stesso ILO ha inoltre pubblicato una stima relativa al lavoro minorile, la quale conferma che 152 milioni di bambini di età compresa fra i 5 e i 17 anni nel corso del 2016<sup>5</sup> sono stati soggetti alla costrizione del lavoro minorile. Sono numeri tragici e importanti, che raccontano il dolore, la sofferenza, ma anche le speranze e i sogni di un'infanzia e una gioventù sommersa, troppo spesso dimenticata.

### **Ogni due minuti, nel mondo, una bambina o un bambino è vittima di sfruttamento sessuale...**

*L'obiettivo di questo dossier è di creare una maggiore consapevolezza in relazione al fenomeno della tratta minorile e sullo status dei minori non accompagnati; e al tempo stesso riflettere sulla situazione globale di violenza e ingiustizia di milioni di persone che gridano in silenzio*

Eppure il flusso di uomini, donne, bambini dall'Afghanistan e dalla Siria in fiamme, dall'inferno della Libia, le persone in fuga dalla Somalia, dal Bangladesh, dall'Eritrea, dal Sudan e da altri Paesi africani, da anni è continuo. Dietro le storie di queste persone oltre a povertà, malattie, dittature e guerre, ci sono interessi politici ed economici internazionali. Guerre, povertà, saccheggio delle risorse naturali, sfruttamento economico e commerciale, dittature, sono le cause all'origine delle migrazioni contemporanee. L'obiettivo di questo dossier è di creare una maggiore consapevolezza in relazione al fenomeno della tratta minorile e sullo status dei minori non accompagnati; e al tempo stesso riflettere sulla situazione globale di violenza e

ingiustizia di milioni di persone che gridano in silenzio, grazie anche a un focus specifico su un Paese come il Marocco, meta di arrivo di lunghe migrazioni attraverso l'Africa, ma anche punto di partenza per il viaggio finale verso l'Europa. Per questo è fondamentale, da un lato, ribadire la necessità di garantire diritti, libertà e dignità alle persone trafficate e ridotte in schiavitù e, dall'altro, denunciare coloro che usano e

abusano della povertà e della vulnerabilità di queste persone per farne oggetti di piacere o fonti di guadagno. Essere liberi di muoversi, migrare, in accordo con leggi rispettose della persona e della sua dignità, deve essere una conquista dell'umanità, non una costrizione; un cammino che purtroppo la liberale Europa non riesce a seguire, soffocata in politiche securitarie per la difesa dei confini, a gloria di pochi e a danno di tanti.



# 1. Il problema a livello internazionale

«Reclutare, trasferire, custodire o accogliere persone, per sfruttarle lavorativamente o sessualmente, ricorrendo ad azioni illecite quali inganno, minacce o coercizione».

A mettere nero su bianco, per la prima volta, gli elementi distintivi della tratta di esseri umani è l'art. 3 del Protocollo di Palermo, conosciuto per esteso come *Protocollo addizionale della Convenzione delle Nazioni Unite contro la criminalità organizzata transnazionale per prevenire, reprimere e punire la tratta di persone, in particolare di donne e bambini*<sup>1</sup>.

La definizione di tratta comprende il reclutamento, trasporto, trasferimento, ospitare o accogliere persone, tramite l'impiego o la minaccia di impiego della forza o di altre forme di coercizione, di rapimento, frode, inganno, abuso di potere o di una posizione di vulnerabilità o tramite il dare o ricevere somme di denaro o vantaggi per ottenere il consenso di una persona che ha autorità su un'altra a scopo di sfruttamento<sup>2</sup>. Esso comprende, come minimo, lo sfruttamento della prostituzione altrui o altre forme di sfruttamento sessuale, il lavoro forzato o prestazioni forzate, schiavitù o pratiche analoghe, l'asservimento o il prelievo di organi. Correva l'anno 2000. Diciotto anni dopo, nonostante le diverse misure repressive attivate a livello europeo e nazionale, il contrasto alla tratta continua a fronteggiare un fenomeno criminale in crescita costante, che vede tra le sue vittime più vulnerabili bambini e adolescenti in fuga da povertà, deprivazione e guerre.

A livello europeo, la tratta viene definita dalla Convenzione del Consiglio d'Europa sulla lotta contro la tratta di esseri umani<sup>3</sup>. L'Unione europea ha emanato due direttive sulla tratta:

- la Direttiva 2004/81/CE del Consiglio, del 29 aprile 2004, riguardante il titolo di soggiorno da rilasciare ai cittadini di Paesi terzi vittime della tratta di esseri umani o coinvolti in un'azione di favoreggiamento dell'immigrazione illegale che cooperino con le autorità competenti;
- La Direttiva 2011/36/UE del Parlamento Europeo e del Consiglio, del 5 aprile 2011, concernente la prevenzione e la repressione della tratta di esseri umani e la protezione delle vittime, e che sostituisce la decisione quadro del Consiglio 2002/629/GAI<sup>4</sup>.



In Italia il reato di tratta viene definito dall'art. 601 del Codice penale così come recentemente modificato dal D.Lgs. 24/2014<sup>5</sup>, che ha dato attuazione alla direttiva 2011/36/UE. L'art. 18 del Testo Unico sull'immigrazione e l'art. 27 del Regolamento di attuazione<sup>6</sup> disciplinano le modalità di rilascio di un permesso di soggiorno "per protezione sociale" nei confronti dello straniero, la cui incolumità sia in pericolo per effetto dei tentativi di sottrarsi ai condizionamenti di un'associazione criminale dedita a reati quali lo sfruttamento della prostituzione, lo sfruttamento minorile,

***Nel mondo circa il 51% delle vittime di tratta sono donne, mentre gli uomini rappresentano il 21% e i minori il 28%. Quando le vittime sono donne, lo sfruttamento è soprattutto sessuale (nel 72% dei casi), seguito dallo sfruttamento lavorativo (20%) e da altre forme di sfruttamento (8%). Se le vittime sono uomini lo sfruttamento è soprattutto lavorativo (85,7%) e sessuale (6,8%)***

l'accattonaggio, la riduzione in schiavitù, la tratta di persone o altri per i quali è previsto l'arresto obbligatorio in flagranza ex art. 380 c.p.p., oppure delle dichiarazioni rese nel corso delle indagini preliminari o del giudizio.

Data la complessità e la natura di questo fenomeno, è estremamente difficile fornire dati precisi sulle vittime di tratta a livello globale. I dati più precisi riguardano i casi denunciati o identificati, che rappresentano, naturalmente, una minima parte della realtà. Dal 2002, l'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM) registra i casi delle vittime di tratta assistite dall'Organizzazione: circa 7.000 ogni anno.

Il dataset mondiale ha 46 mila casi registrati, di 140 nazionalità, identificati in 150 Paesi di destinazione<sup>7</sup>. Nel mondo si stima che circa il 51% delle vittime di tratta siano donne, mentre gli uomini rappresentano il 21% e i minori il 28%<sup>8</sup>. Nel caso in cui le vittime siano donne, lo sfruttamento è soprattutto sessuale (nel

72% dei casi), seguito dallo sfruttamento lavorativo (nel 20% dei casi) e da altre forme di sfruttamento (nell'8% dei casi). Quando le vittime sono uomini lo sfruttamento è soprattutto lavorativo (nell'85,7% dei casi) e sessuale (nello 6,8% dei casi).

Come abbiamo visto, la definizione di tratta contenuta nel protocollo di Palermo comprende fra i vari aspetti anche il lavoro e i matrimoni forzati che riguardano soprattutto i bambini; questi ultimi in particolare sono da leggere sotto la lente dell'abuso di potere da parte delle famiglie di origine che generalmente cedono i propri figli al miglior offerente per ottenere dei vantaggi o dei ritorni in termini economici. I dati raccolti dall'ILO, l'Organizzazione Internazionale del Lavoro, nello studio *Global estimate of modern slavery: forced labour and forced marriage*<sup>9</sup> delinea un quadro impressionante: nel 2016 si contavano 40,3 milioni di persone, uomini, donne e bambini costretti a lavorare contro la loro volontà e sotto minaccia, o che erano imprigionati in un matrimonio al quale non avevano acconsentito. Fra le oltre 40 milioni di vittime, si contano:

- 24,9 milioni di persone costrette a lavorare in condizioni di coercizione sia nell'ambito privato, come lavoratori domestici, sia in cantieri edili, in agricoltura e pastorizia in fattorie clandestine, o nell'industria sessuale.
- 15,4 milioni di persone schiave di matrimoni forzati, una situazione che comporta la perdita della loro autonomia sessuale, spesso implicando la fornitura di lavoro sotto le spoglie del "matrimonio". Vittima principale di tali forme di schiavitù mo-

derna è ancora una volta il sesso femminile, donne per lo più giovanissime che coprono la triste percentuale del 71% del totale esaminato nello studio. In particolare donne e ragazze costituiscono il 99% delle persone sfruttate sessualmente, mentre l'84% subisce i matrimoni forzati. A fare le spese delle moderne forme di tratta e sfruttamento purtroppo sono anche i più piccoli; uno su quattro è vittima di varie forme di schiavitù, con il 37% dei minori costretti a sposarsi sotto i 18 anni, mentre il 44% contrae matrimonio prima dei 15 anni. I bambini sfruttati nel commercio sessuale, rappresentano il 21% del totale delle vittime in questa categoria di abusi.

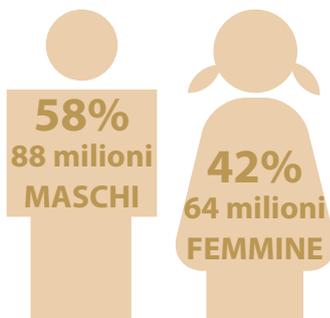
Per quanto riguarda il lavoro minorile, lo studio *Global estimate of child labour: results and trends, 2012-2016*, sempre condotto dall'ILO<sup>10</sup>, registra a partire dall'anno 2000 una netta diminuzione di bambini nell'ambito della forza lavoro, pari a 94 milioni. Tuttavia i numeri, a livello globale, persistono nel mantenere picchi drammatici: 152 milioni di bambini sono costretti a lasciare le scuole per svolgere attività lavorative e, di questi, ben 73 milioni sono coinvolti in lavori pericolosi. 88 milioni sono bambini (il 58% del totale) mentre 64 milioni sono le bambine (il 42%), impiegati soprattutto in agricoltura (70,9%), in ambito industriale (11,9%) e in servizi vari (17,2%). E a lavorare sono proprio i più piccoli, che coprono la triste percentuale del 48% di minori d'età compresa fra i 5 e gli 11 anni. Le regioni in cui si registra una netta prevalenza di lavoro minorile sono l'Africa (19,6%), la zona asiatica e del Pacifico (7,4%), le Americhe (5,3%), l'Europa e l'Asia centrale (4,1%) e le nazioni arabe (2,9%).

### Il lavoro minorile nel mondo (2016)



#### Dei 152 milioni di bambini costretti al lavoro minorile:

**48%**  
hanno un'età compresa tra i 5 e gli 11 anni



**70,9%** agricoltura



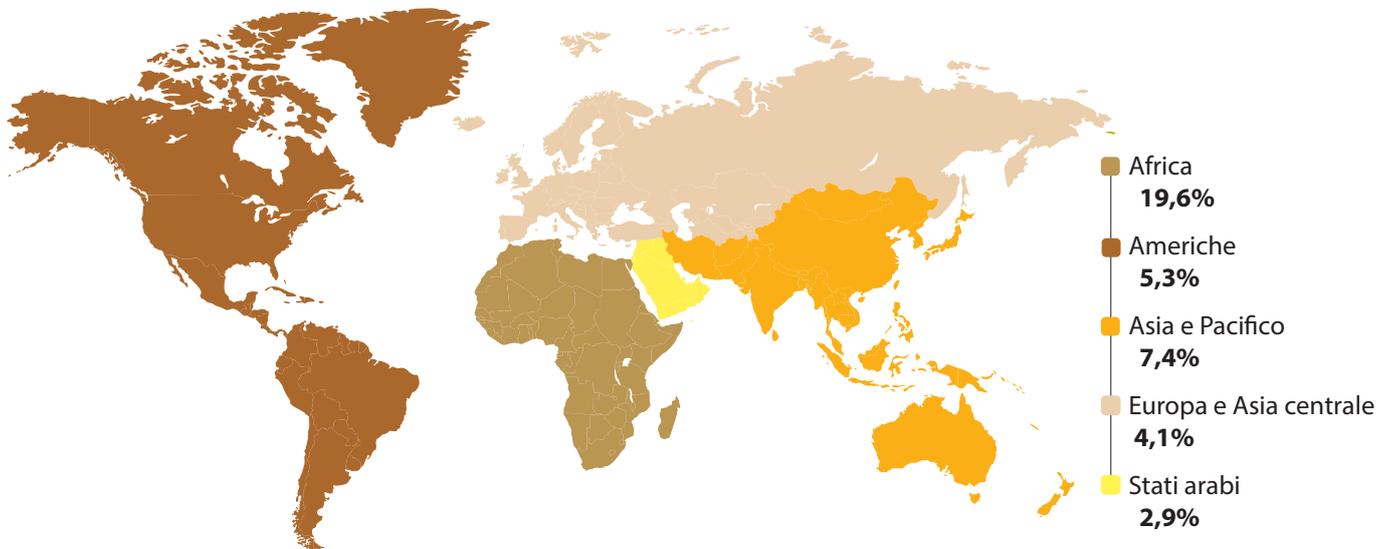
**11,9%** industria



**17,2%** servizi

Fonte: ILO

## Percentuale dei bambini coinvolti nel lavoro minorile in ciascuna regione (2016):



Fonte: ILO

Il profilo sociale ed economico delle vittime di tratta e grave sfruttamento restituisce fedelmente la geopolitica della disuguaglianza globale: la stragrande maggioranza è rappresentata da donne e minori reclutati in Paesi gravati da disoccupazione, povertà, fragilità dei sistemi di welfare, transizioni istituzionali e debolezza dello stato di diritto. Africa, Asia, Europa orientale e sud-orientale, America Latina<sup>11</sup>. Da qui parte il grosso dei lavoratori forzati, inclusi bambini e adolescenti, che finiscono nei cicli produttivi e nelle economie illecite dei Paesi a sviluppo avanzato. Flussi di persone che si differenziano in base alla tipologia di sfruttamento, alla provenienza delle vittime e alle esigenze logistiche e affaristiche dei gruppi criminali coinvolti. C'è l'Est europeo, bacino di reclutamento di minori vittime di sfruttamento sessuale e accattonaggio organizzato. E ci sono l'Asia e l'Africa da cui partono adulti, bambini e adolescenti cooptati nel lavoro nero e nello sfruttamento sessuale.

Un caso tristemente attuale che riguarda l'area asiatica è quello dei Rohingya, minoranza musulmana perseguitata in fuga dal Myanmar. Nel luglio 2017 un'indagine giornalistica condotta dall'agenzia Reu-

ters<sup>12</sup> ha rivelato come le forze di sicurezza navale e la polizia di frontiera thailandese collaborassero sistematicamente con gruppi di trafficanti di uomini per vendere i profughi Rohingya soccorsi in mare. L'inchiesta racconta un meccanismo crudele e ben rodato: chi organizzava il gommone-barcone e il trasporto dall'area del Rakhine State in Myanmar si faceva pagare 200 dollari a persona e, con parte di quei soldi, corrompeva le autorità portuali e costiere locali per lasciar partire l'imbarcazione. In seguito, girava la lista dei passeggeri e la rotta a un trafficante di uomini in Thailandia. Che, a sua volta, la inoltrava a forze di sicurezza navale private e polizia thailandese in grado di intercettare il barcone alle coordinate comunicategli e di rimorchiarlo a terra.

A quel punto, i Rohingya in grado di pagare altri 1.900 dollari venivano stipati su dei pick up e portati fino al confine con la Malesia, con tanto di mazzetta alle dogane locali per garantire l'ingresso. Per tutti gli altri un destino certo: le donne mandate in sposa al miglior offerente, mentre gli uomini usati come manodopera forzata nelle piantagioni o sui pescherecci.

---

*Il profilo sociale ed economico delle vittime di tratta e grave sfruttamento restituisce fedelmente la geopolitica della disuguaglianza globale: la stragrande maggioranza è rappresentata da donne e minori reclutati in Paesi gravati da disoccupazione, povertà, fragilità dei sistemi di welfare, transizioni istituzionali e debolezza dello stato di diritto. Africa, Asia, Europa orientale e sud-orientale, America Latina*

## 2. Le connessioni con l'Italia e l'Europa

Su scala globale, anche i Paesi dell'Unione europea rappresentano in maniera sempre più crescente un'area chiave dello sfruttamento di uomini, donne e bambini nel lavoro forzato e nello sfruttamento sessuale. La Commissione europea nel suo ultimo rapporto, pubblicato nel 2016, ha conteggiato nell'intera Unione 15.846 vittime accertate o presunte. Di queste ultime, il 76% sono donne e il 15% sono bambini e adolescenti. Rispetto al totale, il 67% è vittima di prostituzione forzata, prevalentemente di origine nigeriana e rumena, mentre il 21% ha subito sfruttamento lavorativo soprattutto in ambito agricolo, manifatturiero, edile, dei servizi domestici e della ristorazione.

I quattro principali ambiti in cui molti minori stranieri sono impiegati in condizioni servili o para-schiavistiche sono: l'agricoltura, la ristorazione, la prostituzione e l'accattonaggio. Un universo sommerso, marcato dalla sopraffazione e da infanzie spezzate dal traffico, dalla prostituzione, dalle violenze e dal lavoro forzato. Le giovani vittime di *trafficking* vengono dal Gambia, l'Egitto, l'Eritrea e la Nigeria ma anche dal Bangladesh, Romania, Afghanistan, Somalia e Albania.

Il mappamondo della tratta e dello sfruttamento minorile ricalca quello delle crisi del nostro tempo ed evidenzia le criticità di un fenomeno che interessa in modo serio anche l'Italia. Canale preferenziale del transito migratorio verso l'Europa, il nostro Paese nel passato 2017 ha accolto 15.731 minori stranieri non accompagnati, sbarcati sulle coste italiane; vittime potenziali per vulnerabilità e invisibilità, giunti in Italia per sfuggire da povertà, tensioni politiche e crisi umanitarie di assoluta emergenza.

La ricerca di una vita migliore per se stessi e per la propria famiglia spinge bambini e adolescenti ad affrontare il viaggio da soli. Aiutati, o sarebbe meglio dire intrappolati, da una rete di intermediari – spesso conoscenti o familiari che si arricchiscono su di loro –, trovano approdo sul continente europeo e molti si perdono nel racket dello sfruttamento minorile.

Sui destini dei migranti più piccoli pesa l'intrecciarsi del traffico legato all'immigrazione clandestina, alla tratta e allo sfruttamento. Tre fenomeni diversi ma interrelati: il traffico permette l'ingresso, mentre la tratta e lo sfruttamento finiscono con l'esserne la conseguenza diretta. I minori vengono reclutati, trasportati dal loro Paese a una città d'Europa, e poi sono ospitati con il solo scopo di essere inseriti in un circuito che ne



sfrutta le fragilità e le condizioni per il mercato della prostituzione, del lavoro in nero, dello spaccio e della microcriminalità. Che ci sia il consenso delle vittime, poco importa. L'irrilevanza del consenso del minore allo sfruttamento è sancita dall'art. 601 del codice di procedura penale italiano che condanna duramente tutte quelle forme di abuso di autorità che traggono profitto dai soggetti più vulnerabili.

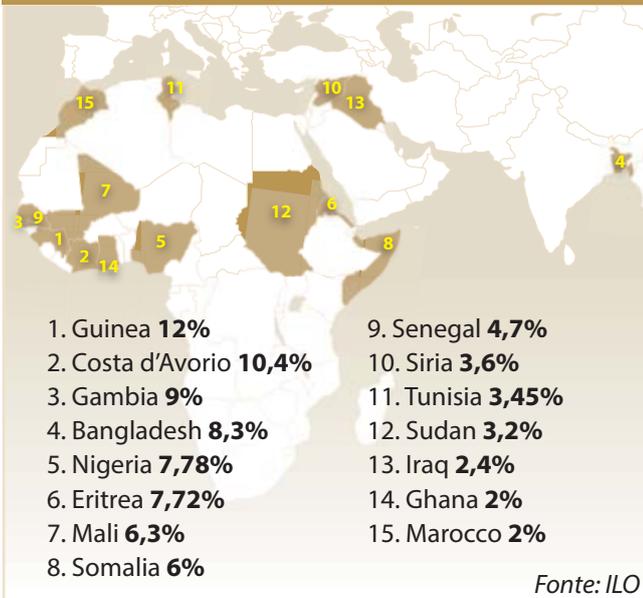
Secondo i dati raccolti dal Ministero dell'Interno, rispetto al 2016, a fine 2017 si è comunque registrato un decremento del flusso migratorio pari a circa il 34,2%, che riguarda direttamente sia i minori accompagnati (pari al 34,4%) quanto i non accompagnati (38,9%). Nonostante quest'ultimo dato possa sembrare positivo, in realtà risulta strettamente connesso

*I quattro principali ambiti in cui molti minori stranieri sono impiegati in condizioni servili o para-schiavistiche sono: agricoltura, ristorazione, prostituzione e accattonaggio. Le giovani vittime di trafficking vengono dal Gambia, Egitto, Eritrea e Nigeria, ma anche da Bangladesh, Romania, Afghanistan, Somalia e Albania*

agli accordi siglati dall'Italia con la nazione libica, accordi che hanno aumentato le detenzioni dei migranti nelle carceri del Paese nordafricano, senza alcuna tutela dei diritti umani basilari. È infatti importante ricordare che in Libia a fine 2017 si contavano almeno 36.000 minorenni migranti, di cui oltre 14.000 non accompagnati, che continuano ad aver bisogno di assistenza umanitaria. Essi rappresentano il 9% dei circa 400.000 migranti che si stima siano attualmente bloccati nel Paese nordafricano.

Per quanto riguarda le nazionalità dei MSNA arrivati via mare è stata registrata un'importante presenza di MSNA giunti da Guinea (12%), Costa d'Avorio (10,4%), Gambia (9%), Bangladesh (8,3%), Nigeria (7,78%), Eritrea (7,72%), Mali (6,3%), Somalia (6%) e Senegal (4,7%). A seguire Siria (3,6%), Tunisia (3,45%), Sudan (3,2%), Iraq (2,4%), Ghana (2%) e Marocco (2%).

### Nazionalità dei minori stranieri non accompagnati (MSNA) arrivati via mare (2017)



Secondo i dati del Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, al 30 novembre 2017 sono 18.508 i MSNA che hanno avuto accesso al sistema di accoglienza in Italia, di cui il 93% maschi e il 7% femmine. L'83,4% dei MSNA ha un'età compresa tra i 16 e i 17 anni.

Le principali nazionalità tra gli MSNA accolti sono quelle dei minori originari di Gambia (12,7%), Guinea (9,6%), Egitto (8,9%), Albania (8,8%), Eritrea (7,8%), Costa d'Avorio (7,7%) e Nigeria (7,4%). Riflettendo l'andamento del flusso migratorio, le ragazze presenti presso le strutture di accoglienza rappresentano un gruppo meno numeroso (1.291), di cui il 42,8% originarie della Nigeria, il 17,9% dell'Eritrea, il 7,7% della Somalia e il 7,7% della Costa d'Avorio. Alla fine del mese di novembre, i MSNA che sono risultati irreperibili sono stati 5.581, in maggioranza somali (16,1%), eritrei (14,8%), egiziani (13,8%) e afgani (10,1%).

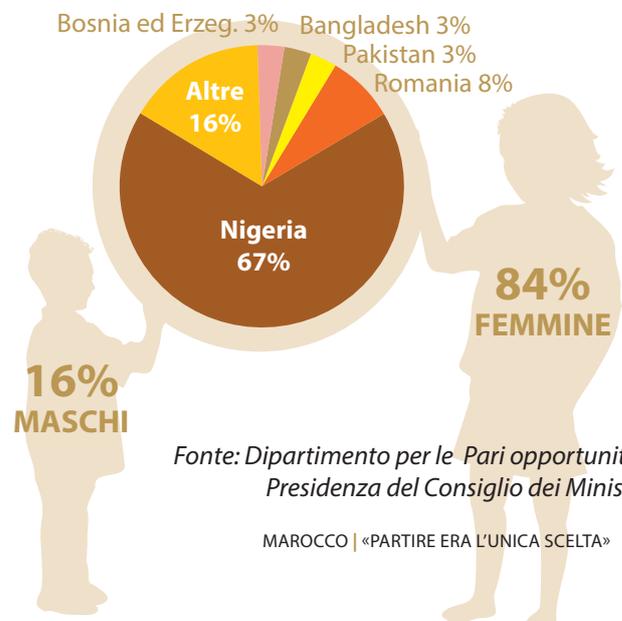
Per la stragrande maggioranza di questi minori soli, la spirale dello sfruttamento si profila sin dall'inizio della traversata e spesso si acuisce e cristallizza proprio dalla prima fase di ingresso in Italia. Per molti minori soli le vessazioni e le soggiogazioni hanno avvio sin dall'inizio della mobilità verso l'Europa, per poi continuare a riprodursi in tutte le fasi della rotta transnazionale percorsa dalle vittime. Sia in Italia che nei Paesi di destinazione come la Francia, la Spagna o i Paesi Bassi, la presenza di mercati illegali o scarsamente monitorati favorisce lo sfruttamento dei minori nel lavoro sommerso ad opera di organizzazioni criminali di varia taglia spesso attive tanto sul fronte della tratta (*trafficking in human beings*) che in quello del traffico di esseri umani (*smuggling in human beings*). La contiguità fra tratta e traffico di migranti è evidente tanto nello sfruttamento lavorativo dei minori quanto in quello sessuale. Per la stragrande mag-

gioranza le vittime di tratta e sfruttamento sono minori in fuga da violenze, conflitti, serie crisi umanitarie o povertà. In assenza di canali d'accesso sicuri e legali, i minori soli giunti in Italia hanno dovuto affidarsi ai trafficanti rischiando la vita in traversate traumatizzanti e non di rado mortali, il cui epilogo, per molti di loro, ha coinciso con l'ingresso nei circuiti della tratta e dello sfruttamento lavorativo.

In Italia, lo sfruttamento lavorativo dei minori migranti rappresenta un segmento rilevante del fenomeno tratta. Certamente la mancata percezione della propria condizione lavorativa come base funzionale allo sfruttamento e, al tempo stesso, la mancata consapevolezza dei rischi connessi allo sfruttamento lavorativo rendono i minori migranti facili preda di sopraffazioni.

Altra faccia dello sfruttamento è quello sessuale, che riguarda principalmente le bambine e le adolescenti. Secondo i rilevamenti del Dipartimento per le Pari Opportunità citati nel rapporto di Save The Children *Piccoli schiavi invisibili*, nell'intero 2016 le vittime di tratta inserite in protezione, e dunque emerse e censite dalle statistiche, nell'ambito di progetti ex Art.18 Dlgs 286/98 ed ex Art. 13 L. 228/2003 in Italia, sono state complessivamente 1.172, di cui 107 uomini, 954 donne e 111 minori. Tra questi ultimi, le ragazze in protezione sono state la netta maggioranza, rappresentando circa l'84% dei casi (93 femmine e 18 maschi). Dei minori rilevati dal Dipartimento per le Pari Opportunità, il 50,45% è sfruttato sessualmente, lo 0,9% di minori è coinvolto in matrimoni forzati, il 3,6% nell'accattonaggio, il 5,41% è sfruttato sul lavoro e il 9,91% nelle economie illegali come lo spaccio. Rispetto alle nazionalità, tanto con riferimento alla totalità delle vittime quanto alla componente dei minori, più della metà è di origine nigeriana (59,5% totale, 67% minori), mentre seguono, in proporzioni nettamente inferiori, le vittime di nazionalità rumena (7% totale, 8% minori).

### Italia: minori vittime di tratta e grave sfruttamento inseriti nel sistema di protezione nazionale 2016



### 3. I minori non accompagnati in Marocco

Vedere il confine, ma non poterlo attraversare. Sono al massimo 44 i chilometri che separano le coste del Marocco dalla Spagna. Oltre quattro volte in meno della distanza tra la Libia e l'isola di Lampedusa, una delle vie marittime più battute dai migranti. Eppure, il dibattito migratorio sui media è principalmente incentrato sulle rotte migratorie che partono dalle coste libiche verso l'Italia e raramente sfiorato dalle cronache delle traversate dei migranti dal Marocco verso la Spagna. In realtà quest'ultimo fenomeno esiste e non è da sottovalutare. Il Marocco, infatti, da sempre conosciuto come un Paese di emigrazione, negli ultimi decenni sta cambiando il suo profilo migratorio. Non solo trasformandosi in un Paese dove i migranti decidono di restare, ma, a partire dalla metà degli anni novanta, è diventato un punto di passaggio per persone provenienti dal Medio Oriente, da zone del Nord Africa, e soprattutto dall'area subsahariana che vogliono raggiungere il Vecchio Continente.

La maggior parte di loro segue tratte specifiche, attraverso la Mauritania, o il Niger, o i confini con l'Algeria, vicino alla città marocchina di Oujda. La loro idea iniziale è di attraversare il Marocco e continuare il loro viaggio in Europa, una volta scampato il pericolo di essere arrestati dalle autorità marocchine, attraverso le enclave spagnole di Ceuta e Melilla. Il numero di migranti che usa queste rotte è aumentato esponenzialmente da 5.003 nel 2010<sup>1</sup> a 28.349 nel 2017, per arrivare a luglio del 2018 a sfiorare già i 22 mila arrivi nella nazione spagnola attribuendo così al Marocco un ruolo chiave come luogo di transito<sup>2</sup>.

La nazione marocchina è stata il primo Paese affacciato sul Mediterraneo a firmare una Mobility Partnership con l'Unione europea con l'obiettivo di promuovere un approccio globale alla migrazione e alla mobilità, soprattutto per contrastare l'immigrazione irregolare. Tuttavia, non si è mai verificata un'espulsione di massa dei migranti irregolari e questo ha fatto sì che il Marocco potesse divenire anche una meta di destinazione e non solo di transito. Tanti sono infatti i migranti che una volta arrivati in Marocco decidono di non partire. Il primo motivo è di carattere economico, dal momento che molti di loro non riescono a pagare i trafficanti che organizzano in seguito il viaggio verso l'Europa.

In secondo luogo, la decisione degli immigrati irregolari di rimanere in Marocco è dovuta anche alla



paura di essere arrestati alle frontiere, sia nella parte marocchina che spagnola, con la conseguenza di essere riportati indietro nel loro Paese di provenienza. Le grandi città marocchine, tra le quali primeggiano Rabat e Casablanca<sup>3</sup>, diventano così casa per molti africani del sub-Sahara che lavorano nel mercato informale, o che, nella speranza di raggiungere prima o poi l'Europa, vivono accampati nei pressi delle stazioni degli autobus, chiedendo l'elemosina. Tra questi, moltissimi sono bambini, ragazzi, che ancora non hanno raggiunto la maggiore età e che costituiscono una fitta schiera di fortemente vulnerabili, definiti dal punto di vista giuridico con il nome di minori non accompagnati (MNA).

*Il Marocco, da sempre conosciuto come un Paese di emigrazione, negli ultimi decenni si sta trasformando in un Paese non solo dove i migranti decidono di restare, ma dove passano persone provenienti dal Medio Oriente, da zone del Nord Africa e soprattutto dall'area subsahariana che vogliono raggiungere il Vecchio Continente*

#### I MINORI NON ACCOMPAGNATI (MNA)

Legalmente, un minore è una persona che non ha raggiunto i diciotto anni di età, secondo quanto previsto dalla Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia.

Per quanto riguarda il termine "non accompagnato", la definizione è contenuta al n. 6 delle Osservazioni generali (2005) del Comitato sui diritti del bambino, nel trattamento dei minori non accompagnati al di fuori del loro Paese di origine: si intende per minore non accompagnato «una persona separata da entrambi i genitori e altri parenti stretti e non assistita da un adulto investito da tale responsabilità per legge o consuetudine».

I diritti che devono essere riconosciuti ai minori sono enumerati e descritti dalle convenzioni internazionali sui diritti umani e l'applicazione di questi diritti ai minori migranti non accompagnati è specificata

dalle Osservazioni del Comitato sui diritti del bambino, prima citate.

I trattati devono essere certamente rispettati dagli Stati e dalle organizzazioni internazionali che ne sono firmatari, elemento che di fatto costituisce uno dei pilastri dell'ordine giuridico internazionale. È definito nelle convenzioni di Vienna del 1969 e del 1986 in relazione al diritto dei trattati: «Ogni trattato in vigore è vincolante per le parti e deve essere eseguito da loro in buona fede». Tuttavia non è prevista alcuna sanzione per il mancato rispetto delle disposizioni di una convenzione da parte di uno Stato, se non le possibili osservazioni degli organismi incaricati di verificarne la corretta applicazione e il biasimo internazionale.

La convenzione più importante per il MNA è la Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia (1989), con i suoi tre protocolli facoltativi su: i bambini implicati nei conflitti armati, la vendita di bambini, la prostituzione infantile e la pornografia infantile e infine quello relativo all'istituzione di una procedura per la presentazione delle denunce per violazioni dei diritti dell'infanzia.

## GLI MNA IN MAROCCO

Per quanto riguarda il Marocco è difficile stimare il numero di MNA. Da un lato, i migranti irregolari si trasferiscono e vivono nascosti per paura di essere arrestati oppure deportati alla frontiera. Dall'altro, i MNA cercano di passare inosservati, di essere invisibili, nascondendo la loro vera età come strategia di protezione. Essere un minore viene infatti percepito dai ragazzi come un fattore di vulnerabilità che in tanti cercano di nascondere, cercando di farsi passare per adulti quando tentano di attraversare il confine o di accedere ai servizi. Tuttavia, la minore età è un fattore che garantisce una protezione aggiuntiva nell'ambito della Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia, un diritto purtroppo ignorato dalla maggioranza degli stessi minori.

A causa della mancanza di dati sul numero dei minori non accompagnati regolarizzati in Marocco, è molto difficile definire il numero di coloro che si trovano in una situazione irregolare. Le stime pubbliche del Ministero dell'Interno, che nel 2013 ha dato un numero da 25.000 a 40.000 di stranieri clandestini (IOM, 2013), non distinguono tra adulti e minori, e tra i minori, quelli che sono accompagnati e quelli che invece sono soli.

L'unica stima possibile in questo contesto è lo studio della percentuale di MNA tra la popolazione totale, utilizzando come riferimento le statistiche dell'OSC (Organizzazione della Società Civile) e i dati dei prin-

cipali attori della comunità. Se prendiamo come esempio il numero di cure di minori e adulti effettuate nel centro Caritas di Rabat nel 2015, osserviamo che l'11% della popolazione totale in cura sono MNA (399 MNA supportati, su un totale di 3.608 persone). Questo numero è cambiato significativamente negli ultimi due anni, passando da 115 MNA supportati nel 2013 a 142 nel 2014 e 399 nel 2015 (8 ragazze e 391 ragazzi).

Secondo questa serie di dati, la popolazione di MNA in relazione alla popolazione migrante totale varia tra il 4,9% dei giovani riconosciuti come rifugiati e il 15% identificati nelle città di Meknes e Fes, con una stima media del 9,95% di MNA sulla popolazione totale. Tuttavia, data la mancanza di precisione di alcune cifre, questi dati possono essere considerati solo come un'approssimazione.

Da questo punto di vista lo studio di Caritas Marocco *Minori non accompagnati in cerca di un avvenire*<sup>4</sup>, rappresenta uno specchio importante che riflette lo spaccato di vita di tanti adolescenti provenienti per lo più dall'Africa sub-sahariana, analizzando la situazione familiare e sociale dalla quale partivano, e quella in cui attualmente si trovano a vivere.

Un'indagine qualitativa compiuta su un campione di 116 ragazzi e ragazze dei quali 102 erano minori non accompagnati di età compresa fra i 13 e i 19 anni.

*La popolazione di minori non accompagnati in relazione alla popolazione migrante totale varia tra il 4,9% dei giovani riconosciuti come rifugiati e il 15% identificati nelle città di Meknes e Fes, con una stima media del 9,95% sulla popolazione totale*

Tra questi, il 34% degli intervistati totali sono giovani adulti arrivati in Marocco prima del compimento della maggiore età, mentre il 66% sono minori con un'età media che si aggira intorno ai 16 anni. Gli intervistati provengono da 11 Paesi: Benin, Burkina Faso, Camerun, Repubblica Centrafricana, Repubblica del Congo (Brazzaville), Congo (RDC), Costa d'Avorio, Ghana, Guinea Conakry, Mali e Senegal. La nazionalità più rappresentata è quella della Guinea Conakry con 33 persone, seguita da Costa d'Avorio e Camerun. Del totale dei 102 minori, solo 10 (2 ragazze e 8 ragazzi) hanno fatto domanda per la carta di soggiorno, ma solo due ragazzi l'hanno ottenuta. Il 24% sono rifugiati e richiedenti asilo (7 rifugiati e 18 richiedenti asilo), mentre solo 21 degli altri minori hanno un documento di identità (passaporto, carta consolare o certificato di stato civile). Questo vuol dire che più della metà del campione preso in esame (vale a dire 53 ragazzi) non hanno identità.

## BAGAGLIO CULTURALE DEI MNA

La maggior parte dei MNA intervistati ha raggiunto il livello universitario (7 ragazze e 29 ragazzi, pari al 35,30% del totale). Il 30% ha completato la scuola primaria, mentre il 10% non ha concluso gli studi. Segue l'istruzione secondaria portata a termine dal 19% di cui il 24% di ragazzi e il 4% di ragazze.

Il 53% (41 ragazzi e 13 ragazze) non ha mai lavorato, a differenza del 47% (37 ragazze e 11 ragazzi) che hanno integrato un lavoro prima del loro arrivo in Marocco. La maggior parte di coloro che hanno già lavorato lo ha fatto nel suo Paese di origine.

La maggior parte dei bambini parla una seconda lingua (71% del totale, 55 ragazzi e 18 ragazze), a parte la lingua materna. Il francese è la lingua più parlata (97%) seguita dall'inglese e dallo spagnolo. Il 20% dei bambini (5 ragazze e 16 ragazzi) parla ben tre lingue. L'arabo è parlato solo da 6 persone (5%, 5 ragazzi e 1 ragazza).

## MINORI NON ACCOMPAGNATI CHE CERCANO IL LORO FUTURO

Le storie di vita raccolte durante il lavoro sul campo svolto da Caritas Marocco sono tante, diverse, così come il numero di persone incontrate. Ogni esperienza è unica a causa del vissuto di ogni ragazzo, anche se si evidenziano alcuni punti in comune. L'isolamento e la mancanza di adulti che li proteggono sono un triste trait d'union per tanti MNA. Le difficili condizioni di vita, i drammi vissuti durante i viaggi migratori, che influenzano il loro stato fisico e psicologico, sono presenti in tutti i casi, così come i sogni delusi e il desiderio costante di migliorare le proprie condizioni di vita.

Le storie delle ragazze e dei ragazzi intervistati consentono di stabilire profili basati sulla loro rotta migratoria e le ragioni della loro partenza, presentati qui di seguito attraverso esempi di "storie standard". La descrizione di questi profili è importante perché aiuta a comprendere meglio le esigenze specifiche di determinati gruppi di MNA che condividono caratteristiche comuni e a guidare meglio le azioni delle associazioni nell'attività di supporto. Si tratta di profili che fungono da riferimento generale, pur ricordando sempre che ogni minore ha la propria storia non comparabile a un'altra. E che, data la natura mutevole della rotta migratoria, non ci sono modelli chiusi e ogni MNA può essere incluso in diverse categorie: in alcune situazioni, la classificazione dei profili non è facile, data la complessità delle loro storie di vita.

### Gli "avventurieri" in cerca di successo

In questa categoria, vengono inclusi ragazze e ragazzi il cui viaggio è stato principalmente motivato dalla ricerca di una vita economica migliore, dal desi-

derio di studiare altrove o di vivere una nuova esperienza. Questo profilo corrisponde al 50% degli MNA intervistati (12,55% delle ragazze e il 61% dei ragazzi). La maggior parte di loro sono di origine guineana o camerunense.

Il fatto di intraprendere un'avventura è molto interiorizzato in alcune culture africane, specialmente tra nomadi come i Peuls, provenienti dall'Africa sub-sahariana e occidentale. L'universo culturale di questi popoli si basa sul fatto che «partire ha senso solo nel ritorno... se non torni, soprattutto con qualcosa che hai conquistato, il ritorno non ha valore. I giovani spesso non tornano perché non hanno niente da portare in dono alle loro famiglie (...). La vocazione a partire deve essere letta come una vocazione socializzante, che al tempo stesso permette di guadagnare alcuni gradini nella scala gerarchica sociale. È interessante notare che in alcune comunità africane, gli anziani del villaggio per indicare il viaggio usano l'espressione "andare nel bosco". Quindi viaggiando, andando in un altro Paese, vai nel bosco, intraprendi una migrazione. Il bosco è un elemento ignoto, pieno di pericoli che popola l'immaginario di tante fiabe popolari. Un universo sconosciuto che per il giovane protagonista della storia rappresenta la prova finale da affrontare per passare finalmente all'età adulta: per trasformarsi da ragazzo in uomo. Lo stesso ruolo del bosco lo ricopre il viaggio. È certamente costellato di pericoli, ma bisogna partire per diventare uomini» (*Intervista Caritas Marocco*).

E per i giovani "avventurieri" di oggi provenienti dall'Africa, il viaggio, l'avventura è direttamente collegata all'Occidente, con luoghi lontani «è andare in Europa, non in Africa, dove semplicemente ti sposti in un altro Paese... Anche la Cina, Dubai, l'Asia in generale vanno bene; ma non l'Africa». Lo scopo è sicuramente di guadagnare, di mettere da parte dei soldi, ma anche vivere l'avventura «andando a scoprire», «migliorare l'esperienza», «approfondire la conoscenza». In modo tale da "tornare" per poi in un secondo momento "costruire"; «un andare per tornare, funzionale a creare nuove imprese e attività in modo che gli altri rimangano, non siano costretti a partire» (*Intervista Caritas Marocco*).

I ragazzi prendono la decisione di partire a volte individualmente, anche se spesso è il risultato della proposta di amici o familiari. Nella maggior parte dei casi, lasciano le loro case senza informare i genitori, con il denaro risparmiato nel corso degli anni.

### Momodou, 17 anni

«Sono partito dalla Guinea con due miei cari amici, ma ci siamo separati ad Algeri. Robert è andato in Libia, io e un altro amico in Marocco. Robert ci ha detto che andava in Libia perché era

più economico. Abbiamo scelto il Marocco perché è vicino all'Europa... Non potevamo rimanere in Africa, dove c'è solo miseria. Anche tutti i nostri amici se ne sono andati, non aveva senso rimanere nella nostra terra. Qui non c'è lavoro, niente. Anche se finisci i tuoi studi, concludi l'università, è quasi impossibile trovare un impiego. Sono partito perché volevo aiutare la mia famiglia; ma la vita in Marocco si è rivelata molto, molto difficile» (*Intervista Caritas Marocco*).

### Giovani "erranti"

Sono ragazze e ragazzi costretti a lasciare il loro Paese, senza aver preparato il progetto in anticipo, come ad esempio i rifugiati e richiedenti asilo. Si tratta di minori "espulsi" dalla terra di origine a causa dello scoppio di una guerra, del perpetrarsi di episodi di violenza domestica nelle loro case, o perché già vivono in situazioni di strada, senza legami familiari. Nel campione dello studio di Caritas Marocco rappresentano il 27,4% (50% di loro sono ragazze e il 20% ragazzi). All'interno di tale categoria sono inclusi anche i bambini che viaggiavano con un genitore o un membro della famiglia immediata (fratello, sorella, zia), dai quali sono stati costretti a separarsi lungo la strada (3% in totale, 2% delle ragazze e 1% dei ragazzi)<sup>5</sup>.

Senza un ambiente protettivo, il viaggio diventa un percorso di sopravvivenza in cui bisogna trovare soluzioni su base giornaliera. Vagando senza destinazione per molto tempo, i minori sono abbandonati a loro stessi, senza protezione. Si tratta di bambini e adolescenti che hanno vissuto per lunghi periodi di tempo, violenze e violazioni molto gravi dei loro diritti, aumentando così la loro vulnerabilità.

### Patrick, 17 anni

«Ho lasciato la Costa d'Avorio nel 2011; c'erano problemi politici dovuti alla guerra civile tra i musulmani Dioula e i Bété, cristiani. Io sono musulmano, sono un *dioula*. La mia famiglia si è divisa proprio a causa della guerra. Non sono più in contatto con mio padre e mia madre, non so che fine abbiano fatto (...) Quando sono arrivato in Mali e ho fatto amicizia con alcuni ragazzi del posto che volevano raggiungere clandestinamente l'Europa mi sono unito a loro. Ho percorso la strada con un maliano; arrivati in Algeria ho pagato anche per lui per poter attraversare il confine, dato che non aveva soldi a sufficienza» (*Intervista Caritas Marocco*).

### Promesse del calcio: la truffa dei sogni

Il 13% dei ragazzi intervistati sono giovani che amano il calcio e giocano nel loro Paese, come dilettanti o professionisti, diventati oggetto di una truffa. La modalità è sempre la stessa: un uomo vestito all'oc-

cidentale, in giacca e cravatta, si avvicina ai luoghi dove si svolgono gli allenamenti, presentandosi come manager e offrendo loro la possibilità di poter entrare a far parte di club professionisti in varie parti del mondo (Europa, Marocco, Turchia, Dubai ecc.). I ragazzi e le famiglie vengono sedotti dal venditore di "sogni" che, per estorcere denaro con l'inganno, guadagna gradualmente la loro fiducia alimentando la falsa speranza che il giovane diventerà un giorno un grande giocatore, migliorando in questo modo la situazione economica familiare. Nella truffa viene coinvolta tutta la famiglia che si adopera a raccogliere il denaro necessario all'ingaggio, vendendo proprietà e indebitandosi. Non appena il sedicente talent scout intasca il denaro, il progetto rivela la sua infondatezza, fatta di promesse mancate, e contratti falsi.

Per mettere in opera il piano, il truffatore fa acquistare ai ragazzi dei biglietti aerei su voli di linea che dal loro Paese portano al Marocco, il cui aeroporto viene indicato come area di scalo per comprare in un secondo momento il biglietto aereo per la destinazione finale. Il finto manager dà ai futuri calciatori appuntamento all'aeroporto di Tunisi, dove però non si farà mai trovare. In breve tempo i ragazzi passano dal sogno di diventare grandi stelle del calcio alle stalle di una realtà precaria, fatta di vita di strada, in un Paese che non conoscono. A questo si aggiunge il lacerante senso di colpa per gli investimenti economici che la famiglia ha sostenuto inutilmente.

### Sylvain, 16 anni

«Un giorno un signore con la giacca venne a vederci giocare. Aveva l'aria rispettabile. Ci disse che ci avrebbe mandato a giocare in un altro Paese, trasformandoci in grandi stelle del calcio. Aveva proposto il Portogallo o la Turchia... Quando ho raccontato la notizia ai miei genitori si sono subito mobilitati per raccogliere i soldi che il signore aveva chiesto. Gli furono dati 2.000.000 di CFA (*circa 3 mila euro, n.d.r.*), anche se all'inizio ne chiese 2.600.000 (*quasi 4 mila euro*). Aveva già tutti i documenti pronti per essere firmati. Ci ha mostrato i video dei nostri futuri allenamenti su campi da calcio di erba verdissima: avremmo indossato la maglia di squadre importanti, conosciute in tutto il mondo. Un giorno il finto mister ci ha dato i biglietti aerei per il Marocco, dicendo che avremmo fatto scalo lì. Io e i miei amici dovevamo andare in Portogallo. Abbiamo firmato un contratto. Allora siamo andati con lui in Marocco... Ha chiesto di nuovo dei soldi ai miei genitori che hanno mandato 500.000 CFA; dopo di che è scomparso, è tornato in Costa d'Avorio. Non risponde più al telefono e ha cancellato il suo account da Facebook» (*Intervista Caritas Marocco*).

## Vittime di tratta

Le vittime della tratta sono i MNA più difficili da identificare, dal momento che sono spesso sotto il controllo delle reti dei trafficanti. Nonostante le informazioni fornite dagli operatori sociali e dai vari studi (Ministero della Giustizia, 2015) che mostrano l'entità del fenomeno in determinati gruppi di migranti in Marocco, non è stato possibile accedere ai MNA di questo gruppo.

Tuttavia, a sfruttamento interrotto, sono state identificate durante le interviste delle vittime di tratta per sfruttamento lavorativo e sessuale. Tre di queste ragazze sono state reclutate nel loro Paese di origine mentre una è stata adescata in Marocco. In tutti e tre i casi, il ruolo chiave è stato svolto da un intermediario che ha messo la ragazza in contatto con la persona che poi l'avrebbe sfruttata (due casi di sfruttamento sul lavoro e uno nella pornografia e prostituzione). Il tradimento del reclutatore, così come le violenze e gli abusi subiti durante l'operazione, hanno un impatto molto serio sul benessere fisico e psicologico delle ragazze e dei ragazzi vittime di tratta. Gli effetti collaterali sono difficili da curare, e vanno a impattare fortemente la loro autostima, aumentando così una situazione di vulnerabilità.

### Yaa, 18 anni

«Un giorno una signora mi ha proposto di andare a lavorare come domestica in Marocco; mi chiese i soldi per pagare il mio passaporto e il biglietto aereo. Ha contattato una donna in Marocco che stava per ricevere me e altre ragazze che non conoscevo e che avrei incontrato una volta arrivata all'aeroporto. Qui la donna ha preso i nostri documenti. Poi mi ha consegnato a un signore che mi ha portato nella sua famiglia. Ho vissuto l'inferno! Sono rimasta lì quattro mesi che mi sono sembrati un'eternità. Sono scappata appena ho avuto la possibilità, perché lavoravo sempre, giorno e notte; perché ho subito violenze, ricevuto minacce, insulti continui. Il denaro che ho guadagnato l'ha preso la signora che ci aveva accolto in Marocco; lei non voleva darmelo. Nel giro di qualche giorno è scomparsa e a tutt'oggi non è più reperibile al telefono. Queste persone hanno guadagnato dei soldi con i miei sforzi, mentre io sono qui, sola e non ho niente» (Intervista Caritas Marocco).



## MIGRARE A NORD: IL PERCORSO DELLA SPERANZA

I movimenti migratori derivano da una combinazione di fattori che spingono le persone a lasciare il luogo di residenza originario, attraendoli verso un'altra destinazione ritenuta migliore. La decisione di migrare raramente si basa su un singolo elemento, ma si lega a una serie di fattori che agiscono simultaneamente.

### LE CAUSE DI PARTENZA

Il 50% dei MNA intervistati da Caritas Marocco partono per cercare un futuro migliore e per aiutare la loro famiglia (quest'ultimo aspetto riguarda il 5% delle ragazze e il 95% dei ragazzi). Senza opportunità reali e percepite di migliorare la propria situazione economica nei Paesi di origine, questi giovani considerano il viaggio come l'unica prospettiva di successo. I fattori di attrazione sono presenti anche nel caso dei minori partiti in compagnia dei loro genitori o parenti che poi non proseguono con loro il viaggio lungo la rotta migratoria (4% degli intervistati, tra cui il 75% delle ragazze e il 25% dei ragazzi). Questo vale anche per i giovani ingannati da intermediari che con false promesse offrono opportunità di lavoro o di studio all'estero, rendendoli oggetti di frode o traffico (il 18,7% dei casi, tra cui 31% delle ragazze e 69% dei ragazzi). I fattori di spinta sono invece prevalenti nel caso in cui i minori siano partiti a causa di guerre o di violenze domestiche: rappresentano il 27% del totale di MNA intervistati, tra cui il 43% delle ragazze e il 57% dei ragazzi.

La decisione di partire viene presa individualmente o su consiglio di una terza persona (50% per ognuna delle due categorie). La maggioranza dei ragazzi (57%) ha preso la decisione in maniera autonoma, mentre il 70% delle ragazze ha iniziato il viaggio a seguito del parere di una terza persona interpellata. L'influenza degli amici e del gruppo gioca un ruolo molto più incisivo nel caso dei ragazzi. Purtroppo anche la morte di uno dei genitori rappresenta un *push factor* che induce alla partenza. La perdita di uno o entrambi i genitori significa concretamente la fine di protezione e/o sicurezza economica, alle quali si aggiunge la responsabilità dei ragazzi di sostenere i bisogni economici delle loro famiglie. Dei 102 MNA intervistati, il 57% ha perso uno o entrambi i genitori (il 23% di ragazzi e ragazze non ha genitori, il 29% non ha padre e il 3,9% non ha genitori).

### RAGAZZE E RAGAZZI: DIVENTARE DONNE E UOMINI "TROPPO IN FRETTA"

Tra le persone intervistate, le ragazze rappresentano il 23% del totale rispetto al 77% dei ragazzi. La

maggior parte di loro è coinvolta in situazioni di violenza domestica (inclusi matrimoni forzati, violenze sessuali o fisiche) o di conflitto armato. I Paesi di origine dei MNA sono molto diversi, ma condividono una caratteristica comune, vale a dire una chiara distribuzione dei ruoli tra ragazzi e ragazze: mentre queste ultime sono educate a svolgere un ruolo riproduttivo basato sulla gestione familiare e sull'attenzione ai bambini e agli anziani, i ragazzi sono chiamati a occuparsi del reddito familiare, cioè a svolgere un ruolo produttivo. Diventare uomo significa essere in grado di sostenere i bisogni economici della famiglia, mentre il ruolo della donna si declina in una prospettiva di cura.

### LE ASPETTATIVE DEL VIAGGIO

Nonostante le diverse motivazioni per lasciarsi alle spalle il Paese d'origine, la maggioranza dei minori ha l'obiettivo di trovare un lavoro o di lavorare e studiare allo stesso tempo (24,5% in totale, il 27% di ragazzi e il 17% di ragazze). In altre parole, oltre il 65% dei MNA ha la priorità di trovare un impiego. Solo il 17% desidera portare a compimento gli studi (il 20% dei ragazzi e il 16% delle ragazze). Alla domanda sulle prospettive di vita a lungo termine, il 24,5% (19 ragazzi e 6 ragazze) ha dichiarato di voler giocare a calcio, mentre il 14% (11 ragazzi) dei minori di voler diventare

*Senza opportunità di migliorare la propria situazione economica nei Paesi di origine, questi giovani considerano il viaggio come l'unica prospettiva di successo*

meccanici. Queste sono le professioni più citate. Il resto (35%) menziona altre attività, molto stereotipate dall'appartenenza di genere: le ragazze desiderano lavorare come parrucchiere, governanti o modelle. I ragazzi preferiscono invece professioni come autista, commerciante, saldatore o elettricista. Solo 7 minori hanno manifestato l'ambizione di intraprendere professioni che richiedono un diploma universitario (giornalismo, medicina e informatica). Per quanto riguarda gli studi, rispetto al numero totale di MNA intervistati, il 16% desidererebbe iniziare l'istruzione superiore e il 36% vorrebbe ricevere una formazione professionale.

### IL SOGNO DELL'EUROPA E LA CONSAPEROVITÀ DEL RISCHIO

La maggior parte dei MNA considera l'Europa come destinazione finale e ha lasciato il Paese di origine in cerca di una vita economicamente migliore e per aiutare la famiglia (67,8%). Sono seguiti da calciatori, che rappresentano quasi il 20% del totale. Oltre 33% dei giovani calciatori considerava il Marocco come destinazione.

Dei MNA che hanno partecipato al sondaggio, quasi il 30% era consapevole che la rotta migratoria sarebbe stata percorsa “nell’irregolarità” o addirittura “nella clandestinità”. Il 37% afferma di non sapere che durante il valico di frontiera sarebbero stati considerati “illegali”. E alla domanda sulla loro conoscenza del rischio che stavano correndo, molti hanno risposto di “non aver immaginato che sarebbe stato così difficile” e diversi intervistati hanno affermato che “se avessi saputo che sarebbe stato così, non sarei mai partito”.

### AFFRONTARE LE VIOLENZE NEL VIAGGIO

Il viaggio migratorio dei tanti minori in mobilità è purtroppo costellato da violenze varie e sistematiche. Privati dei loro diritti più elementari (quali cibo, vestiario, alloggio, educazione, salute, sicurezza), sono facili bersagli di coercizioni che minano l’integrità fisica e psicologica, così come il diritto alla sopravvivenza e allo sviluppo.

Le violenze fisiche sono le più frequenti lungo la rotta migratoria, subite da oltre il 60% dei MNA intervistati da Caritas Marocco di cui la maggioranza è costituita dalle ragazze, più esposte al rischio di violenza sessuale (50% del totale); seguono violenze psicologiche come insulti razzisti, minacce di aggressioni fisiche e sessuali che hanno colpito il 62% delle ragazze e il 47% dei ragazzi. Tanti i MNA (circa la metà degli intervistati) che sono stati derubati, privati dei loro beni personali o che hanno subito l’estorsione di denaro durante il viaggio o nella preparazione del progetto migratorio (come ad esempio il caso, precedentemente citato, dei giovani calciatori truffati). Secondo le informazioni raccolte durante gli incontri con i minori non accompagnati, sono le zone di confine, lungo tutta la rotta migratoria, a rappresentare i luoghi dove si verificano la maggior parte dei casi di violenza (il 45% dei casi di violenza).

Occupano la seconda posizione in termini di pericolosità per i MNA le città marocchine, in particolare Rabat, Casablanca o Tangeri dove metà del campione intervistato ha affermato di essere stata oggetto di violenze e/o minacce. La maggior parte delle aggressioni consistono in rapine (con o senza violenza fisica) e violenza psicologica per lo più a sfondo razziale. Generalmente sono i giovani marocchini ad essere i principali attori delle varie forme di violenza, dalle quali i giovani migranti cercano di proteggersi adottando strategie come il coprifuoco nelle ore notturne, che li vede rintanati nei loro alloggi e muoversi sempre in gruppo. Anche nelle città algerine, i minori intervistati hanno menzionato di aver subito attacchi fisici, furti e insulti razzisti da parte di uomini, soprattutto giovani.

Il Niger sembra essere una strada più sicura, nonostante il “pedaggio” umano da pagare: il 5% dei MNA

sostiene di aver subito più volte estorsioni da parte di membri delle forze di sicurezza ai controlli alle frontiere, alle quali si aggiungono gli attacchi di gruppi armati (*coupeurs de route*) che popolano in particolare il confine con l’Algeria. Non mancano gli abusi perpetrati dai compagni di viaggio, tanto che numerosi intervistati riferiscono di aggressioni da parte altri migranti durante il cammino. Questo è il caso delle vittime della tratta e di altri giovani aggrediti fisicamente e/o derubati da un membro della comunità di migranti. Generalmente tali tipi di abusi sono legati all’influenza degli adulti sui minori: secondo i dati raccolti, gli autori di violenze sono uomini, con l’eccezione di 10 casi in cui è una donna ad aver commesso l’aggressione, caso quest’ultimo che riguarda da vicino le donne coinvolte attivamente nella tratta.

Vi è inoltre una violenza istituzionale che si manifesta con la criminalizzazione dei ragazzi come migranti irregolari, la contestazione della loro età effettiva o la mancata applicazione dei meccanismi di protezione internazionale durante la rotta migratoria.

Tutti i fattori prima citati influenzano lo sviluppo del minore non accompagnato poiché compromettono la sua integrità fisica e psicologica: secondo le informazioni raccolte dall’inchiesta condotta dalla Caritas, tali violenze hanno causato conseguenze sull’82% dei MNA; il 49% ha conseguenze fisiche (cicatrici, mutilazioni, problemi di mobilità) e il 33% psicologiche (perdita di memoria, ansia, disturbi del sonno, ecc.).

Le principali problematiche psicologiche sono quelle legate alla vista di persone decedute nel corso della rotta migratoria, con il minore costantemente sospeso nel limbo di vita e morte, anche se è difficile contare coloro che perdono la vita durante il viaggio. Tantissimi sono infatti gli uomini e le donne, senza nome, che hanno perso la vita nel tentativo di attraversare il deserto del Sahara.

Aggressioni, mancanza di denaro per nutrirsi, minaccia di essere sfrattati dall’alloggio per l’impossibilità di pagare l’affitto, sono situazioni che i MNA affrontano ogni giorno, sfide che richiedono meccanismi di adattamento che consentano di andare avanti nella vita senza cedere.

Fra le principali fonti di forza compaiono tre elementi citati più volte da numerosi MNA nel corso dello studio di Caritas Marocco: la “speranza”, la “fede in Dio” (due elementi molto presenti nelle ragazze) e i legami di amicizia, vera ancora di salvezza per raggiungere le mete desiderate, soprattutto per tutti quei ragazzi che non hanno l’obiettivo di andare in Europa. E sono appunto le amicizie a costituire quel prezioso meccanismo di resistenza, che interviene in momenti di massima drammaticità, come l’ipotesi del suicidio paventata purtroppo da molti minori.

## 4. La questione

Lo studio condotto da Caritas Marocco ha ben evidenziato come i minori stranieri non accompagnati siano una categoria vulnerabile, esseri umani facilmente accalappiabili da organizzazioni criminali nazionali e internazionali.

Secondo i dati raccolti dalla ricerca, volta a conoscere meglio i bisogni dei minori in termini di strategie di sostegno e per promuovere la protezione dei loro diritti, in Marocco la popolazione di MNA in relazione alla popolazione migrante totale è del 9,9%, una cifra da prendere con cautela data la mancanza di informazioni precise. Nonostante le storie personali molto diverse, i minori vivono situazioni simili caratterizzate dall'isolamento e da condizioni di vita precarie. Le ragioni che spingono questi giovanissimi a lasciare il Paese di origine sono molteplici, con una combinazione di fattori *pull & push* nella maggior parte dei casi, anche se lo scopo del viaggio è, principalmente, quello di studiare o lavorare; tuttavia dallo studio si evidenzia come il 30% non sia animato da obiettivi precisi, se non quello di migliorare le proprie condizioni di vita. Fra i minori intervistati solo il 16,7% aveva considerato il Marocco come Paese di destinazione, rispetto al 45,8% che intendeva recarsi in Europa. Le reti sociali che fungono da conduttori per il sogno europeo e la percezione minimizzata dei rischi specifici dell'età, incoraggiano ulteriormente le partenze dai Paesi di origine alla volta del vecchio continente.

Da questo punto di vista i dati offerti da Eurostat e Frontex segnalano che l'arrivo di minori stranieri non accompagnati sul territorio europeo non è un fenomeno circostanziale o transitorio, ma un aspetto di fatto preoccupante in relazione alla costante crescita dei numeri. Occuparsi della questione non è affatto semplice poiché mancano dati concreti e affidabili; molti MNA, ad esempio, all'atto dell'ingresso nell'UE non vengono rilevati né registrati.

Sempre per quanto riguarda l'Unione europea, a partire dal 2010 il numero di MNA richiedenti asilo ha conosciuto un incremento, sebbene tale tendenza non sia totalmente omogenea e dipenda dallo Stato che, nello specifico, si va a prendere in considerazione. Tra il 2013 e il 2014 il numero è raddoppiato, passando da 12.730 a 23.150 minori, e da gennaio a settembre 2015, secondo le ricerche Eurostat, si è raggiunto un totale di 106.000 MNA<sup>1</sup>.

Fra i dati più recenti si apprende dalla Comunicazione della Commissione Europea al Consiglio e al Parlamento Europeo del 12 aprile 2017, intitolata *Prote-*



*zione dei minori migranti*, che il 30% dei richiedenti asilo del periodo 2015-2016 era costituito da minori, e si puntualizza inoltre come negli ultimi sei anni la cifra totale delle richieste di asilo relative a minori sia aumentata di sei volte, nonostante una progressiva diminuzione dei flussi migratori (escluso il 2015, anno straordinario) dovuta alle politiche securitarie europee.

Quello che traspare in controluce dai dati, dai numeri prima citati, è che l'inasprimento delle politiche migratorie non impedisce che i minori partano o che le loro famiglie li spingano a partire; anzi, sembra quasi che queste politiche rappresentino, come effetto indotto, un incentivo alla migrazione di MNA. Un fatto che risulta quasi paradossale dato il giro di vite sull'immigrazione per mano dell'Europa, ma che trova una conferma in tutta quella normativa internazionale

*L'inasprimento delle politiche migratorie non impedisce che i minori partano o che le loro famiglie li spingano a partire; anzi, sembra quasi che queste politiche rappresentino, come effetto indotto, un incentivo alla migrazione di MNA*

(dalla Convenzione di Ginevra al Protocollo relativo allo Status di Rifugiato, alla Convenzione ONU sui Diritti dell'Infanzia sino ad arrivare alle ultime disposizioni giuridiche) che certamente vede nella protezione dei minori migranti una sacrosanta e indiscutibile priorità. Tuttavia quella stessa normativa sembra quasi costituire un involontario canale preferenziale per la migrazione irregolare minorile.

Come se il ragionamento alla base di tante famiglie che sostengono economicamente il viaggio dei loro figli verso mete in grado di assicurargli un futuro migliore, si basasse su questo assunto: se il migrante è un minore è più probabile che qualcuno se ne possa prendere cura. Ed è molto improbabile che il minore, in quanto tale, venga rispedito alla frontiera.

La minore età sembra quindi configurarsi, date le crescenti difficoltà alla migrazione regolare per gli adulti, come condizione "favorevole" al conseguimento

mento dell'obiettivo, del raggiungimento della meta europea. Tuttavia l'altra faccia della medaglia della migrazione minorile sta nella realtà dei fatti: i minori che viaggiano da soli sono una preda scelta per aguzzini e trafficanti, vittime facili di abusi, violenze, *trafficking*. I maschi diventano manodopera a basso costo impiegata in lavori di fatica, oppure entrano a far parte della criminalità locale come piccoli spacciatori, il cui "stipendio" è oltretutto nettamente inferiore a quello degli impiegati autoctoni (generalmente pari alla metà); una sorta, quindi, di "sfruttamento nello sfruttamento". Le ragazze, invece, scivolano facilmente nel ramo della prostituzione minorile, costrette a vendere il proprio corpo per paura di ritorsioni alla famiglia che vive nel Paese di origine.

Inoltre, utilizzando il caso studio marocchino come sineddoche per estendere il ragionamento a livello internazionale, è vero che le misure previste dal codice di procedura penale adottato in Marocco per curare e proteggere i minori in situazioni precarie o in conflitto con la legge, appaiono sulla carta completamente soddisfacenti. Quello che risulta davvero urgente è la corretta applicazione di tali disposizioni. In particolare dalla ricerca sui MNA condotta da Caritas Marocco si evince che «il numero di strutture che possono ospitare minori appare inadeguato e le strutture esistenti meriterebbero un adattamento per la gestione dei MNA. Viene inoltre da chiedersi se i reati previsti dal codice penale: vendita di bambini, sfruttamento per pornografia, lavoro forzato, sfruttamento della prostituzione, siano davvero ricercati e perseguiti»<sup>2</sup>.

Appare quindi sempre più chiaro che i minori stranieri non accompagnati costituiscono una fascia umana estremamente vulnerabile da proteggere, senza *se* e senza *ma*. Ragazzi e ragazze soli costretti a vivere condizioni di estrema precarietà

(anche quando non inseriti direttamente nei circuiti dello sfruttamento organizzato) sistematicamente esposti ad abusi e violenze. La Convenzione di Ginevra prevede l'obbligo per tutti gli Stati contraenti di prendere le misure necessarie affinché i minori non siano abbandonati a se stessi e che il loro sostentamento, l'esercizio della loro religione e la loro educazione siano facilitati, in ogni circostanza.

Al tempo stesso, al di là della necessaria protezione da garantire a ogni minore e delle disposizioni giuridiche di diritto internazionale, il problema dei MNA deve essere risolto alla radice, in quanto effetto di disuguaglianze endemiche e di conflitti sanguinosi che sconvolgono il pianeta in una frammentaria "terza guerra mondiale". La comunità internazionale non può limitarsi alla sola gestione della problematica, estremamente delicata, dei minori non accompagnati: un'azione che ha il sapore di un palliativo più che di una medicina risolutiva della questione. C'è bisogno di garantire dei canali sicuri di migrazione per tutti, evitando, attraverso la creazione di vie legali, che i minori partano da soli, privilegiando ad esempio la partenza di nuclei familiari che costituiscono un naturale nucleo protettivo per i più piccoli. E al tempo stesso appare sempre più necessario investire su tutte quelle infrastrutture e sistemi che a livello transnazionale e nei singoli Paesi, di transito e di destinazione, si occupano di accoglienza e cura dei minori. Perché i più piccoli non possono e non devono essere lasciati soli.

*Il numero di strutture che possono ospitare minori appare inadeguato e quelle esistenti meriterebbero un adattamento per la gestione dei MNA. Viene inoltre da chiedersi se i reati previsti dal codice penale: vendita di bambini, sfruttamento per pornografia, lavoro forzato, sfruttamento della prostituzione, siano davvero ricercati e perseguiti*

#### CATEGORIZZAZIONE DEI MINORI STRANIERI NON ACCOMPAGNATI

I minori stranieri non accompagnati sono definiti dal Comitato ONU sui Diritti dell'Infanzia come «quei minori separati da entrambi i genitori e da altri parenti, sotto la tutela di nessun adulto al quale, per legge o consuetudine, spetta tale responsabilità». Altre definizioni impiegate per fare riferimento ai MSNA sono: "Richiedenti asilo minori non accompagnati" e "Bambini rifugiati".

Nel Diritto comunitario, la Direttiva 2011/95/UE del Parlamento europeo e del Consiglio del 13 dicembre 2011 definisce l'espressione nell'articolo 2, inciso I: «Il minore di 18 anni, non appartenente a una nazione dell'Unione europea o apolide, che giunga nel territorio dello Stato membro senza essere accompagnato da un adulto che ne sia responsabile in base alla normativa o alla prassi dello Stato membro interessato, e fino a quando non sia effettivamente affidato a un tale adulto; il termine include il minore che venga abbandonato dopo essere entrato nel territorio degli Stati membri».

In virtù di queste definizioni, i minori non accompagnati si caratterizzano per essere apolidi o cittadini di un altro Paese, ovvero provenienti da Stati che non appartengono all'Unione europea. Restano esclusi i minori comunitari, che non saranno colpiti dalla restrizione alla libertà di circolazione applicabile a quelli di Stati terzi.

Dunque, la protezione del minore poggia anzitutto sull'accertamento dell'età. Se il migrante è riconosciuto come minore, deve essere assistito da un tutore o rappresentante legale ad hoc e godere di determinate misure di sicurezza dinanzi alle autorità nazionali.

Le caratteristiche che definiscono la condizione del minore straniero non accompagnato sono tre: 1. la minore età; 2. l'assenza di un adulto responsabile; 3. la condizione di migrante. L'incrocio di queste circostanze definisce la singolarità giuridica del minore straniero non accompagnato, e gli Stati dovranno farsi carico di adottare le misure necessarie al fine di assicurare protezione al minore, conformemente all'interesse superiore dello stesso.

Quale che sia la ragione, la minore età o il fatto di non essere accompagnati dai propri genitori o tutori li converte in una categoria vulnerabile che deve beneficiare di attenzione e protezione da parte delle pubbliche autorità, una protezione che trova il suo specifico quadro di riferimento nella Convenzione ONU sui Diritti dell'Infanzia del 1989, come pure, nell'ambito dei richiedenti asilo, nella Convenzione di Ginevra del 1951, nel Protocollo relativo allo status di Rifugiato del 1966 e nella Carta dei Diritti Fondamentali dell'Unione europea.

Ne consegue che proteggere i minori migranti è una priorità in tutte le fasi della migrazione, indipendentemente dal loro status.

### **LIBIA, TURCHIA, MESSICO**

Secondo i dati raccolti dall'UNICEF sono circa 50 milioni i bambini che, in varie parti del pianeta, stanno compiendo un percorso migratorio verso una vita migliore<sup>3</sup>. Di questi, circa 28 milioni sono stati allontanati dalle loro case a causa di conflitti e guerre, costretti in molti casi a rivolgersi a responsabili di traffico e tratta per intraprendere rotte informali e pericolose che sottopongono la loro sicurezza a un enorme rischio. La pericolosa rotta del Mediterraneo centrale, dalla Libia all'Italia, è uno di questi esempi. Solo nel 2017, circa 15.000 bambini non accompagnati hanno raggiunto l'Italia via mare attraverso viaggi di estrema pericolosità, nella stragrande maggioranza dei casi, gestiti da trafficanti di esseri umani<sup>4</sup>.

Sempre secondo le stime dell'UNICEF, dall'inizio dell'anno oltre 400 bambini e ragazzi sono morti nel tentativo di percorrere questo tragitto, mentre migliaia sono stati vittime di abusi, sfruttamento, schiavitù e detenzione durante la loro permanenza in Libia. Un Paese, quest'ultimo, che nel 2017 aveva visto la siglatura di un memorandum d'intesa (MOU) con il nostro Paese per il "contrasto dell'immigrazione illegale". L'accordo, che estende la validità del primo trattato di amicizia tra l'Italia e la Libia, sottoscritto nel 2008 con il governo di Muammar Gheddafi, prevede che Roma finanzi infrastrutture per il contrasto dell'immigrazione irregolare, formi il personale e fornisca assistenza tecnica alla guardia costiera e alla guardia di frontiera libica.

Il patto del 2008 prevedeva che l'Italia versasse alla Libia cinque miliardi di dollari in aiuti, in cambio del pattugliamento costante della costa per impedire ai migranti di partire. L'accordo era stato criticato già all'epoca dalle organizzazioni per i diritti umani, da giuristi libici e italiani che denunciavano la detenzione arbitraria dei migranti, maltrattamenti e torture da parte delle autorità libiche. Nonostante questo, già nel 2012 l'Italia aveva rinnovato l'accordo con Tripoli<sup>5</sup>.

I centri di detenzione dei migranti, stando alle notizie fornite dall'UNHCR presentano un sovraffollamento crescente, con oltre 8 mila migranti ammassati in 19 centri di detenzione<sup>6</sup>. Tra loro moltissimi minori. Un accordo che ha lo stesso sapore di quello siglato nel 2016 fra Unione Europea e la Turchia di Erdogan per bloccare il flusso di siriani in fuga dalla guerra, all'interno dei confini di Ankara: attualmente secondo gli ultimi dati UNHCR sono "accolti" in Turchia, terra dove il rispetto di diritti umani e libertà d'espressione è piuttosto discutibile, quasi 3 milioni e seicentomila siriani. Di questi, il 16% sono bambini di età compresa fra i 5 e gli 11 anni, mentre il 13% è costituito da minori aventi dai 12 ai 17 anni di età<sup>7</sup>.

Turchia e Libia sono di fatto due Paesi simbolo, che rendono emblematica la politica europea in materia di immigrazione basata sui due capisaldi dell'esternalizzazione delle frontiere, e della militarizzazione dei confini nazionali dei singoli stati membri dell'UE. Un'esternalizzazione che comporta nel concreto la detenzione di migliaia di bambini e ragazzi adolescenti, all'interno dei confini di Stati terzi non sicuri (come la Libia e la Turchia) in termini di stabilità politica e tutela dei diritti umani.

Tale tipo di politica securitaria non dovrebbe essere affatto perseguita dall'Occidente europeo e non, che ha sempre più bisogno di politici illuminati che non cedano alle lusinghe della xenofobia dilagante; una politica in cui a farne le spese sono le categorie più vulnerabili, minori in primis. Basti ricordare la politica di tolleranza zero messa in opera dal presidente statunitense Trump con le famiglie di migranti irregolari al confine con il Messico: le urla dei bambini separati dai loro genitori, e messi in gabbie di metallo nei centri di frontiera, hanno fatto il giro del mondo, sollevando lo sdegno della comunità americana che di fatto ha costretto l'ex tycoon a revocare l'ordine esecutivo.

## L'IMPEGNO DELLA CARITAS

**Caritas Italiana** da anni collabora e sostiene **Caritas Marocco** nel suo impegno in favore dei migranti e dei minori non accompagnati. In particolare l'impegno di Caritas Marocco si articola in un vasto e articolato programma multisettoriale volto alla promozione dei diritti dei migranti. Il programma si fonda su un approccio basato sulla centralità della persona nella sua integralità, la tutela e la promozione dei diritti, la rete con istituzioni e società civile, l'ascolto e l'accompagnamento personalizzato, un'attenzione specifica ai minori non accompagnati.

L'obiettivo generale del programma è quello di favorire le persone in mobilità nel pieno esercizio dei loro diritti fondamentali. Il programma si articola attorno ai servizi offerti da tre centri di Caritas Marocco a Rabat, Casablanca e Tangeri che riguardano i seguenti quattro assi di lavoro.

1. **La riduzione del livello di vulnerabilità dei migranti esclusi dai servizi pubblici**, attraverso un ascolto accogliente e aperto a tutti i migranti, indipendentemente dalla loro origine o status, offerto dai tre centri. All'ascolto segue un'analisi individuale dei casi e un accompagnamento personalizzato per soddisfare le diverse esigenze (nutrizionale, psicologico, educativo, medico o professionale) a partire dalle più urgenti e poi anche in un percorso più lungo.

2. **Favorire l'accesso in modo efficace e autonomo da parte dei migranti ai servizi pubblici marocchini**, attraverso il rafforzamento della mediazione culturale all'interno di strutture pubbliche e realtà associative.

3. **Ampliare e rafforzare la rete tra i diversi attori impegnati nella promozione dei diritti dei migranti**. Questo attraverso iniziative di formazione, lo sviluppo di reti associative, il supporto alla strutturazione di associazioni di migranti.

4. **Favorire l'inclusione nelle strategie pubbliche di settore in materia di istruzione, protezione dell'infanzia e occupazione** di iniziative che rispondono alle esigenze specifiche dei migranti. A tal fine Caritas Marocco ha identificato delle aree pilota di collaborazione più specifica con le autorità pubbliche, due delle quali riguardano specificatamente i minori non accompagnati:

- L'integrazione dei bambini che non parlano arabo nel sistema educativo marocchino, attraverso lo sviluppo di una politica di integrazione nel sistema educativo nazionale.
- La tutela dei minori stranieri non accompagnati, promuovendo l'inclusione di questa categoria all'interno della politica pubblica di protezione dei minori sperimentando un protocollo di accompagnamento specializzato in collaborazione con le istituzioni.

Nel 2017 sono stati circa 8.000 i migranti accolti nei tre centri che hanno beneficiato di accompagnamento e supporto in ambiti differenti a seconda dei bisogni: sanitario, psicologico, alimentare, lavorativo, educativo, economico. Il 26% di questi sono minori non accompagnati.

**Nel resto del Nord Africa**, un impegno specifico in favore di migranti e minori non accompagnati è in atto in Tunisia, Algeria e Mauritania. Caritas Italiana collabora da molto tempo con le Caritas locali attive su questo fronte e di recente partecipa al programma regionale "Programma Mobilità internazionale", che coinvolge, oltre alle Caritas del nord Africa, anche altre Caritas europee (Spagna, Francia, Germania), volto a rafforzare il lavoro in rete tra le realtà attive nei diversi Paesi.

Infine, nell'ottobre 2017 è stata lanciata la **Campagna Liberi di partire liberi di restare** della Conferenza Episcopale Italiana che, grazie a fondi dell'8xmille alla Chiesa Cattolica, appoggia programmi in favore di migranti nei Paesi di origine, di transito e di destinazione, con un'attenzione specifica ai minori non accompagnati. La Campagna ha l'obiettivo di sostenere iniziative che favoriscano da un lato una migrazione sicura e dignitosa e dall'altro offrano opportunità per restare nella propria terra laddove questa è la scelta preferita. Sono in atto progetti in Tunisia, Algeria, Niger, Mali, Albania. Altri, soprattutto nei Paesi di origine, sono in via di studio.



**Video sulle attività di Caritas Marocco in favore dei migranti:**  
<https://www.youtube.com/watch?v=cH-VfcJNxFAQ>

**Info sui progetti Caritas: Ufficio Medio Oriente e Nord Africa - [mona@caritas.it](mailto:mona@caritas.it)**

## 5. Le proposte

Il 2018 potrebbe essere un anno decisivo per i minori non accompagnati, data anche la conclusione nel mese di luglio dei negoziati intergovernativi sul Global Compact for Safe, Orderly and Regular Migration, il patto globale per una migrazione sicura ordinata e regolare, che verrà formalizzato il prossimo dicembre a Marrakech, in Marocco. L'accordo, sul fronte dei MNA, sostiene il principio del superiore interesse del bambino e sottolinea l'importanza di proteggere l'unità delle famiglie, contribuendo a dotare gli Stati membri dell'ONU di strumenti per prevenire la morte dei minorenni migranti, di tutelarli da abusi e sfruttamento, di evitare il trauma della separazione familiare, della detenzione o dell'allontanamento forzato. Ora sta alla comunità internazionale mettere in opera politiche condivise e funzionali per garantire la sicurezza e il benessere dei minori.

In vista dell'adozione prevista per dicembre del Global Compact on Migration, molti governi locali, regionali e nazionali nel mondo hanno già scelto di adottare misure adeguate volte a proteggere e assistere i bambini migranti. Si tratta di indicazioni politiche e buone pratiche per i 192 Paesi firmatari dell'accordo che purtroppo rimane de facto non vincolante. Fra queste, emergono in particolare alcune raccomandazioni<sup>1</sup>:

- **Garantire dei canali** sicuri di migrazione per tutti, evitando attraverso la creazione di vie legali che i minori partano da soli, privilegiando ad esempio la partenza di nuclei familiari.
- **Investire in sistemi di protezione** transnazionali e nazionali inclusivi per proteggere i bambini migranti da sfruttamento e violenza;
- **Tenere unite le famiglie**, come migliore mezzo per proteggere i bambini e dare loro il riconoscimento di uno status legale;
- **Rimuovere gli ostacoli** pratici che lasciano in sospeso o rendono impraticabile il ricongiungimento familiare per troppi minorenni migranti;
- **Individuare prontamente una persona** o un corpo in grado di prendere decisioni in forza di un rappresentante legale. In effetti, il MNA non può prendere certe misure (iscrizione a scuola, cure mediche) senza l'autorizzazione di un adulto.
- **Consentire ai bambini** rifugiati e migranti di studiare garantendo loro accesso a servizi sanitari, e di altro tipo, di qualità.
- **Intraprendere azioni sulle cause** che spingono a movimenti di massa di migranti e rifugiati dalle loro terre d'origine.
- **Investire su una maggiore capacità** di ricezione e assistenza delle comunità ospitanti, promuovendo



vendo vie alternative alle detenzioni in centri-prigioni, come ad esempio la possibilità di affidare i ragazzi a tutor o garanti.

- **Adottare provvedimenti di rimpatrio** incentrati sull'individuo, progettando misure di reintegrazione che rispondano alle loro necessità e che apportino benefici alla comunità in maniera sostenibile.
- **Aprire scuole e strutture** sanitarie e di accoglienza ai minori migranti lungo le rotte migratorie; fare in modo che ogni bambino e adolescente possa studiare, curarsi e abbia accesso alla giustizia e all'alloggio senza timore di essere identificato, incarcerato o rimpatriato.
- **Promuovere misure** che combattano xenofobia, discriminazioni ed emarginazione nei Paesi di transito e di destinazione.

Anche la Santa Sede ha elaborato un documento strutturato in 20 punti d'azione in vista della stesura del Global Compact<sup>2</sup>. Raggruppati sotto quattro verbi – accogliere, proteggere, promuovere e integrare –, i suggerimenti proposti dalla Chiesa sono una guida teorico-pratica diretta a responsabili politici e a tutti coloro che sono interessati a migliorare la situazione dei migranti, dei rifugiati, dei richiedenti asilo e degli sfollati più vulnerabili. Il piano, preparato dalla Sezione migranti e rifugiati del Dicastero per la promozione dello sviluppo umano integrale, attraverso i 20 punti condensa le migliori *best practices* adottate dalla Chiesa cattolica in risposta ai bisogni di migranti e rifugiati in tutto il mondo. Un'attenzione particolare è riservata ai minori, i più vulnerabili, per i quali il Vaticano richiama la Convenzione dei diritti dell'Infanzia e suggerisce politiche che ne garantiscano l'effettiva tutela. In particolare ai punti 7 e 8 il documento mira a:

**7. Incoraggiare gli Stati a rispettare gli obblighi derivanti dalla Convenzione sui Diritti dell'Infanzia quando adottano una legislazione nazionale per far fronte alla situazione di vulnerabilità dei minori non accompagnati o separati dalla loro famiglia. Ecco alcuni esempi: a. L'adozione di alternative alla detenzione obbligatoria, la quale non è mai nel migliore interesse del bambino, qua-**

lunque sia il suo status migratorio. b. Programmi di affidamento o tutela familiare per minori non accompagnati fino a quando sono separati dalla loro famiglia. c. Costituzione di centri di accoglienza separati per famiglie, minori e adulti.

**8. Incoraggiare gli Stati** a rispettare i loro obblighi derivanti dalla Convenzione sui diritti dell'infanzia nei confronti di tutti i minori migranti e raccomandare, tra l'altro, le seguenti azioni: a. L'adozione di procedure che garantiscano protezione giuridica ai minori che si avvicinano alla maggiore età. In particolare, la promulgazione di leggi che permettano la conservazione dello status regolare, impedendo loro di diventare irregolari e quindi soggetti a detenzione e deportazione. b. L'adozione di procedure che permettano ai minori che sono vicini alla maggiore età di continuare la scuola senza interruzioni. c. L'adozione di politiche che obblighino la registrazione di tutte le nascite, fornendo a ciascun neonato un certificato di nascita.

Di rilievo sul tema minori anche le considerazioni espresse nei punti 5, 9 e 14 dello stesso documento<sup>3</sup>. Se il punto 5 si concentra sul tema della tratta promuovendo l'adozione di politiche nazionali contro lavoro forzato e sfruttamento (come ad esempio la possibilità di denunciare violazioni dei diritti umani e violenze senza timore di ritorsioni, o la promulgazione di una legge che vieti ai datori di lavoro di confiscare passaporti e documenti di identità), il punto 9 incoraggia gli Stati ad adottare legislazioni che forniscano «pari accesso all'istruzione per gli studenti migranti, richiedenti asilo e rifugiati», a tutti i livelli. Importante infine il punto 14, che si interessa della tutela e dell'integrità del nucleo familiare, indipendentemente dallo status migratorio, sollecitando l'adozione di leggi che consentano il rintracciamento e ricongiungimento dei rifugiati e dei migranti con le loro famiglie.

Indicazioni, queste ultime, utili anche sul fronte della cooperazione internazionale, dove i quattro

verbi indicati dal Papa: accogliere, proteggere, promuovere, integrare, e le esperienze concrete della Chiesa rappresentano una bussola importante come metodo e approccio integrato e integrale per le iniziative in favore delle persone in mobilità lungo tutta la rotta migratoria. È indispensabile in questo senso un impegno per rafforzare la rete tra i diversi attori a livello transnazionale potenziando iniziative regionali che mettano in collegamento e in sinergia gli attori nei Paesi di origine, transito e destinazione.

Quelle riportate finora sono raccomandazioni e indicazioni preziose volte alla tutela dei bambini, categoria più vulnerabile fra le vulnerabili. Eppure c'è un assunto che non dovrebbe mai essere messo in discussione: il dovere di garantire in tutto il mondo un'infanzia sicura e felice per ogni bambino. Nessun minore, in particolare da solo, senza la protezione della famiglia dovrebbe essere costretto a viaggiare, a uscire dal proprio Paese per avere salva la vita o per provvedere alle esigenze economiche della propria famiglia; nessun minore dovrebbe affrontare il deserto e il mare, nessun minore dovrebbe mai essere ingannato, abusato, sfruttato. Scriveva Gianni Rodari, poeta dell'infanzia, nella sua conosciuta *Promemoria*:

*Ci sono cose da fare ogni giorno:  
lavarsi, studiare, giocare,  
preparare la tavola,  
a mezzogiorno.*

*Ci sono cose da fare di notte:  
chiudere gli occhi, dormire,  
avere sogni da sognare,  
orecchie per sentire.*

*Ci sono cose da non fare mai,  
né di giorno né di notte,  
né per mare né per terra:  
per esempio, la guerra.*

## NOTE

### Introduzione

<sup>1</sup> Radio Vaticana, *Dedicata ai bambini la terza giornata di preghiera contro la tratta*, 2017.

[http://it.radiovaticana.va/news/2017/02/01/presentata\\_la\\_terza\\_giornata\\_di\\_preghiera\\_contro\\_la\\_tratta/1289656](http://it.radiovaticana.va/news/2017/02/01/presentata_la_terza_giornata_di_preghiera_contro_la_tratta/1289656)

<sup>2</sup> *Ibidem*.

<sup>3</sup> *Parole del Santo Padre Francesco ai partecipanti alla IV Giornata Mondiale di Preghiera e Riflessione contro la Tratta di Persone*, 12 febbraio 2018.

[http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2018/february/documents/papa-francesco\\_20180212\\_contro-tratta.html](http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2018/february/documents/papa-francesco_20180212_contro-tratta.html)

<sup>4</sup> ILO, *Global estimate of modern slavery: forced labour and forced marriage*, 2017.

[http://www.alliance87.org/global\\_estimates\\_of\\_modern\\_slavery-forced\\_labour\\_and\\_forced\\_marriage-executive\\_summary.pdf](http://www.alliance87.org/global_estimates_of_modern_slavery-forced_labour_and_forced_marriage-executive_summary.pdf)

<sup>5</sup> ILO, *Global estimate of child labour*, 2017.

[http://www.alliance87.org/global\\_estimates\\_of\\_child\\_labour-results\\_and\\_trends\\_2012-2016-executive\\_summary.pdf](http://www.alliance87.org/global_estimates_of_child_labour-results_and_trends_2012-2016-executive_summary.pdf)

## 1. Il problema a livello internazionale

- 1 Protocollo addizionale alla Convenzione delle Nazioni Unite contro la criminalità organizzata transnazionale per prevenire, reprimere e punire la tratta delle persone, in particolare donne e bambini (2000).
- 2 OIM, *La tratta di esseri umani attraverso la rotta del Mediterraneo centrale. Dati, storie e informazioni raccolte dall'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni*, 2017. [http://www.italy.iom.int/sites/default/files/news-documents/RAPPORTO\\_OIM\\_Vittime\\_di\\_tratta\\_0.pdf](http://www.italy.iom.int/sites/default/files/news-documents/RAPPORTO_OIM_Vittime_di_tratta_0.pdf)
- 3 Convenzione del Consiglio d'Europa sulla lotta contro la tratta di esseri umani, Varsavia, 16 maggio 2005.
- 4 La direttiva definisce norme minime comuni per determinare i reati connessi alla tratta di esseri umani e fissare le relative pene. Inoltre prevede misure che mirano a rafforzare la prevenzione del fenomeno e la protezione delle vittime. In particolare, la previsione di cui all'art. 11 par. 3 specifica che «gli Stati membri adottano le misure necessarie affinché l'assistenza e il sostegno alla vittima non siano subordinati alla volontà di quest'ultima di collaborare nelle indagini penali, nel procedimento giudiziario o nel processo».
- 5 Decreto Legislativo 4 marzo 2014, n. 24 «Prevenzione e repressione della tratta di esseri umani e protezione delle vittime», in attuazione alla direttiva 2011/36/UE, relativa alla prevenzione e alla repressione della tratta di esseri umani.
- 6 OIM, *La tratta di esseri umani attraverso la rotta del Mediterraneo centrale. Dati, storie e informazioni raccolte dall'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni*, 2017, cit.
- 7 *Ibidem*.
- 8 United Nations Office on Drugs and Crime (UNODC) 2016 Global Report on Trafficking in Persons: [https://www.unodc.org/documents/data-and-analysis/glotip/2016\\_Global\\_Report\\_on\\_Trafficking\\_in\\_Persons.pdf](https://www.unodc.org/documents/data-and-analysis/glotip/2016_Global_Report_on_Trafficking_in_Persons.pdf)
- 9 ILO, *Global estimate of modern slavery: forced labour and forced marriage*, 2017, cit.
- 10 ILO, *Global estimate of child labour: results and trends, 2012-2016*, 2017. [http://www.alliance87.org/global\\_estimates\\_of\\_child\\_labour\\_results\\_and\\_trends\\_2012-2016-executive\\_summary.pdf](http://www.alliance87.org/global_estimates_of_child_labour_results_and_trends_2012-2016-executive_summary.pdf)
- 11 *Ibidem*.
- 12 J. Szep, S. Grudgings, *Preying on the Rohingya*, Reuters, Special Report, 13 luglio 2017. <http://graphics.thomsonreuters.com/13/07/MYANMAR-ROHINGYAS.pdf>

## 2. Le connessioni con l'Italia e l'Europa

- 1 Commissione europea, *Report on the progress made in the fight against trafficking in human beings*, 2016. [https://ec.europa.eu/anti-trafficking/sites/antitrafficking/files/report\\_on\\_the\\_progress\\_made\\_in\\_the\\_fight\\_against\\_trafficking\\_in\\_human\\_beings\\_2016.pdf](https://ec.europa.eu/anti-trafficking/sites/antitrafficking/files/report_on_the_progress_made_in_the_fight_against_trafficking_in_human_beings_2016.pdf)
- 2 Save The Children, *Piccoli schiavi invisibili*, 2017. <https://www.savethechildren.it/sites/default/files/files/uploads/pubblicazioni/piccoli-schiavi-invisibili-2017.pdf>
- 3 Ministero dell'Interno, *Cruscotto statistico giornaliero*, 31 dicembre 2017. [http://www.libertacivilimmigrazione.dlci.interno.gov.it/sites/default/files/allegati/cruscotto\\_statistico\\_giornaliero\\_31-12-2017.pdf](http://www.libertacivilimmigrazione.dlci.interno.gov.it/sites/default/files/allegati/cruscotto_statistico_giornaliero_31-12-2017.pdf)

- 4 UNICEF, *Libia, al via interventi di UNICEF e OIM per i minori migranti bloccati nel Paese*, dicembre 2017. <https://www.unicef.it/doc/8029/libia-al-via-interventi-di-unicef-e-oim-per-i-minori-migranti-bloccati-nel-paese.htm>
- 5 Dati tratti da Save the Children, *I flussi migratori verso l'Italia*, dicembre 2017. [https://www.savethechildren.it/sites/default/files/files/Analisi%20Sbarchi%20Gen-Dic\\_2017.pdf](https://www.savethechildren.it/sites/default/files/files/Analisi%20Sbarchi%20Gen-Dic_2017.pdf)
- 6 Save The Children, *Piccoli schiavi invisibili*, 2017, cit.
- 7 Si veda il Sistema informatico raccolta informazioni sulla tratta – SIRIT Progetti ex Art. 13 L. 228/2003.
- 8 Save The Children, *Piccoli schiavi invisibili*, 2017, cit.

## 3. I minori non accompagnati in Marocco

- 1 Middle East Institute, *Marocco's triple role in the Euro-African Migration System*, aprile 2017. <http://www.mei.edu/content/map/moroccos-triple-role-euro-african-migration-system>
- 2 UNHCR, *Mediterranean Situation*, luglio 2018. <https://data2.unhcr.org/en/situations/mediterranean/location/5226>
- 3 *Blocked from Europe, migrants settle in Morocco*, Arab News, dicembre 2017. <http://www.arabnews.com/node/1214936/middle-east>
- 4 Caritas Marocco, *Mineur-e-s non accompagné-e-s, en recherche d'avenir*, Marrakech, 2017.
- 5 Dal punto di vista terminologico, quest'ultima categoria è definita come "separati minori".

## 4. La questione

- 1 Progetto Melting Pot Europa, *Minori stranieri non accompagnati nell'Unione Europea*, 2017. <http://www.meltingpot.org/Minori-stranieri-non-accompagnati-nell-Unione-Europea.html#.W1GPXtlzaUk>
- 2 Caritas Marocco, *Mineur-e-s non accompagné-e-s, en recherche d'avenir*, cit.
- 3 Unicef, 2018, *un anno decisivo per rendere le migrazioni sicure per ogni bambino*. <https://www.unicef.it/doc/8020/2018-anno-decisivo-per-bambini-migranti.htm>
- 4 *Ibidem*.
- 5 A. Camilli, *Perché l'accordo tra l'Italia e la Libia sui migranti è sotto accusa*, Internazionale, 2017. <https://www.internazionale.it/notizie/annalisa-camilli/2017/11/29/italia-libia-migranti-accordo>
- 6 UNHCR, Flash update Libya, 13 luglio 2018.
- 7 UNHCR, *Syrian Regional Refugee Response*, luglio 2018. <https://data2.unhcr.org/en/situations/syria/location/113>

## 5. Le proposte

- 1 UNICEF, 2018, *Un anno decisivo per rendere le migrazioni sicure per ogni bambino*. <https://www.unicef.it/doc/8020/2018-anno-decisivo-per-bambini-migranti.htm>
- 2 Migrants Refugees, *Rispondere alle sfide dei migranti e rifugiati: venti punti di azione*. <https://migrants-refugees.va/it/20-punti-dazione/>
- 3 *Ibidem*.

Gli schiavi invisibili sono sempre di più. E sempre più giovani. Minori non accompagnati sfruttati nel lavoro, costretti a prostituirsi, mandati in strada a chiedere l'elemosina da organizzazioni criminali. Un esercito di bambini o adolescenti perduti, senza futuro, senza nessuno a cui chiedere aiuto.

L'obiettivo di questo dossier è di creare maggiore consapevolezza sul fenomeno della tratta minorile e dei minori non accompagnati; e al tempo stesso riflettere sulla situazione globale di violenza e ingiustizia di tantissimi vulnerabili che gridano in silenzio, grazie anche a un focus sul Marocco, meta di lunghe migrazioni attraverso l'Africa, ma anche starting point per il viaggio finale verso l'Europa.

Essere liberi di muoversi, migrare, in accordo con leggi rispettose della dignità delle persone, in particolare dei più piccoli, si configura sempre più come una conquista urgente dell'umanità; un cammino che il mondo intero e l'Europa sono chiamati a percorrere, lasciandosi alle spalle le asfissianti politiche securitarie per la difesa dei confini, a gloria di pochi e a danno di tanti.

I precedenti dossier (disponibili su [www.caritas.it](http://www.caritas.it); shortlink alla sezione: <http://bit.ly/1LhsU5G>):

1. GRECIA: *Gioventù ferita* – Gennaio 2015
2. SIRIA: *Strage di innocenti* – Marzo 2015
3. HAITI: *Se questo è un detenuto* – Aprile 2015
4. BANGLADESH, INDIA, SRI LANKA, THAILANDIA: *Lavoro dignitoso per tutti* – Maggio 2015
5. BOSNIA ED ERZEGOVINA: *Una generazione alla ricerca di pace vera* – Giugno 2015
6. GIBUTI: *Mari e muri* – Giugno 2015
7. IRAQ: *Perseguitati* – Luglio 2015
8. REPUBBLICA DEL CONGO: *«Ecologia integrale»* – Settembre 2015
9. SERBIA E MONTENEGRO: *Liberi tutti!* – Ottobre 2015
10. AFRICA, AMERICA LATINA, ASIA: *Un'alleanza tra il pianeta e l'umanità* – Dicembre 2015
11. HAITI: *Concentrato di povertà* – Gennaio 2016
12. AFRICA SUB-SAHARIANA: *Salute negata* – Febbraio 2016
13. SIRIA: *Cacciati e rifiutati* – Marzo 2016
14. NEPAL: *Tratta di esseri umani. Disumana e globale* – Aprile 2016
15. GRECIA: *Paradosso europeo* – Maggio 2016
16. HAITI: *Rimpatri forzati* – Giugno 2016
17. ASIA: *Per un'ecologia umana integrale* – Settembre 2016
18. ARGENTINA: *Il narcotraffico come una metastasi* – Settembre 2016
19. ASIA: *Diversa da chi?* – Ottobre 2016
20. EUROPA: *Generatori di risorse* – Novembre 2016
21. AFRICA OCCIDENTALE: *Divieto di accesso* – Dicembre 2016
22. HAITI: *Ripartire dalla terra* – Gennaio 2017
23. ALGERIA: *Purgatorio dimenticato* – Febbraio 2017
24. SIRIA: *Come fiori tra le macerie* – Marzo 2017
25. NEPAL: *Il terremoto dentro* – Aprile 2017
26. *Un mondo in bilico* – Maggio 2017
27. VENEZUELA: *Inascoltati* – Luglio 2017
28. FILIPPINE: *Il futuro è adesso* – Settembre 2017
29. TERRA SANTA: *All'ombra del muro* – Settembre 2017
30. ASIA: *Per un lavoro dignitoso* – Ottobre 2017
31. KOSOVO: *Minoranze da includere* – Novembre 2017
32. AFRICA: *Fame di pace* – Gennaio 2018
33. BALCANI: *Futuro minato* – Febbraio 2018
34. SIRIA: *Sulla loro pelle* – Marzo 2018
35. HAITI: *Una scuola per tutti* – Marzo 2018
36. NEPAL: *In cerca di dignità* – Aprile 2018
37. *La rivoluzione dei piccoli passi* – Maggio 2018
38. Rifugiati: la sfida dell'accoglienza – Giugno 2018



[www.caritas.it](http://www.caritas.it)